

Antonino CRISÀ

G. L. Castelli, principe di Torremuzza, numismatico ed antichista ad *Halaesa Archonidea*

1. Introduzione

Su Gabriele Lancillotto Castelli, principe di Torremuzza, insigne studioso vissuto nella Sicilia del XVIII secolo, si è scritto in passato, ma forse non abbastanza, considerata la complessità di questa figura dai poliedrici interessi antichistici. Lo studio dei grandi e celebri esperti d'antiquaria siciliana dei secoli XVIII e XIX deve essere rivalutato, soprattutto per tesaurizzare il grande patrimonio di conoscenze lasciatoci da questi intellettuali, oggi verificabili alla luce delle più recenti ricerche storiche, archeologiche e numismatiche, attività in quei secoli fondate ed intraprese con enormi sforzi ed impegno. Proprio il Torremuzza fu uno dei padri dell'antiquaria siciliana più moderna.

In queste pagine si vuole presentare Castelli soprattutto nella veste di antichista, dedito in particolare allo studio della monetazione e delle evidenze archeologiche di *Halaesa Archonidea*, oggi identificata in contrada S. Maria delle Palate, nei pressi di Tusa (ME).

È bene delineare geograficamente per sommi capi la zona, dove visse ed operò Castelli. Quest'area è attualmente sotto l'amministrazione della provincia di Messina, notevolmente estesa da est ad ovest nella fascia costiera settentrionale della Sicilia; risulta la porzione finale più occidentale del territorio messinese. Castelli era principe di Torremuzza, oggi un piccolo centro costiero sulla S.S. 113 Messina-Palermo, poco più ad ovest di Santo Stefano di Camastra, paese noto per la produzione di ceramiche decorate. Poco più ad est v'è Caronia, identificata con l'antica *Kalè Akté*, fondata da Ducezio. Più ad ovest di Tusa e già in provincia di Palermo si trova Cefalù, corrispondente al centro di *Kephaloidion*. Il nobile di Torremuzza abitava a Motta d'Affermo, un paese vicino a Pettineo ed a pochi chilometri da Mistretta, con ogni probabilità *Amestratos*. Tutti i centri antichi appena citati hanno emesso moneta ed hanno restituito diversi complessi di evidenze archeologiche, più estese e documentate per Caronia, Cefalù e Tusa.

In questo ambito geografico Castelli era uno dei massimi esperti delle discipline antiquarie nel periodo della seconda metà del XVIII secolo. Vi operava proficuamente attraverso studi autodidattici, ricerche sul campo ed acquisti o acquisizioni di materiali archeologici, oltre a mantenere ampi contatti epistolari con altri insigni studiosi a lui contemporanei.

2. La vita

Gabriele Lancillotto Castelli nacque il 21 gennaio 1727 a Palermo e ivi morì il 27 febbraio 1792. Visse principalmente a Motta d'Affermo, dove a partire dal 1741 poteva gestire le proprietà ed i feudi di famiglia per il proprio sostentamento economico, continuando a coltivare i suoi interessi culturali. Per due anni ricoprì la carica di Governatore del Monte di Pietà di Palermo (1754-1755). Rinomato a livello europeo, il Torremuzza fu anche socio dell'*Académie des Inscriptions et Belles-Lettres* (dal 1784) e socio della *Society of Antiquaries of London* (dal 1790). Per la sua perizia nel campo numismatico ottenne il prestigioso incarico di Direttore della Zecca di Palermo. Nel 1778 Castelli fu nominato Custode delle Antichità di Val di Mazara, l'ampio distretto della Sicilia occidentale, così chiamato secondo la tradizionale definizione risalente all'epoca della dominazione araba. In quest'area lo studioso aveva compiti di tutela dei resti archeologici ivi rimasti¹.

Fittissimo, variegato e purtroppo in larga parte ancora inedito è il *corpus* delle lettere lasciate da Castelli, il quale manteneva un'estesa rete di rapporti epistolari con dotti e uomini illustri del XVIII secolo. La consistenza reale dell'epistolario del Torremuzza non è stata ancora precisamente determinata, anche perché le lettere sono conservate in svariate biblioteche e musei d'Italia e d'Europa. Soltanto alcuni nuclei risultano attualmente noti e parzialmente esaminati. Numerose lettere si trovano presso la Biblioteca Comunale di Palermo. Il carteggio risulta alquanto eterogeneo e comprende anche copie di lettere ricevute ed inviate. Tra esse alcune epistole di argomento archeologico ed antiquario, pubblicate nell'Ottocento da F. Di Giovanni, dimostrano la grande considerazione che studiosi ed intellettuali settecenteschi nutrivano nei confronti del Torremuzza. Costoro richiedevano a Castelli le valutazioni scientifiche ed i pareri riguardo monete e reperti, oppure lo informavano di scoperte archeologiche o prossime pubblicazioni d'argomento antiquario².

È bene menzionare alcune missive più significative. D. Salvatore Maria di Blasi chiedeva consiglio al Torremuzza per l'identificazione di una moneta di Siracusa con quadriga (29 giugno 1782). Ignazio Paternò Castello, rinomato antichista catanese, collega dello stesso Torremuzza nella tutela delle evidenze artistiche e archeologiche della Sicilia, gli consigliava di indagare alcune tombe scoperte presso l'Albergo delle Povere di Palermo, al fine di potergli inviare a Catania alcuni vasi dei corredi (21 e 26 maggio 1784); pochi giorni dopo gli illustrava i risultati di una ricognizione nella città di Siracusa (9

¹ MIRA 1875-1881, I, p. 196; PACE 1935, I, p. 29; AA.VV. 1939, pp. 109-110; ORTOLANI DI BORDONARO 1940, pp. 228-229, 233, 246-247, 249-250; MACALUSO 1973, pp. 25-27; MASTELLONI 1998a, pp. 170, 172; PAGNANO 2001, pp. 19, 23, 26-27. Forte di un finanziamento annuale di 600 scudi, elargito dal governo borbonico del re Ferdinando III, il Torremuzza si prodigò anche in attività di scavo e restauro dei monumenti, a Segesta (1781), alle catacombe di Porta d'Ossuna di Palermo (1785-1787) ed ai templi di Giunone Lacinia e della Concordia di Agrigento (1787-1788).

² DI GIOVANNI 1878a, pp. 274-301; DI GIOVANNI 1878b, pp. 14-32; MASTELLONI 1998a, pp. 172-173, 175: l'autrice ha pubblicato una lettera di J. Eckhel al Torremuzza.

giugno 1784). Anche Ignazio Cartella Rocco chiedeva a Castelli lumi su alcune legende greche presenti sulle monete di Catania e di *Naxos* (7 ottobre 1777) e successivamente gli comunicava la scoperta di «Pezzi d'Antichità», trovati da un prete del posto. Tramite altre missive Cartella, divenuto Custode delle Antichità di Taormina, manteneva i contatti con il Torremuzza, informandolo della sua attività di conservatore e delle sue ricerche sulla zecca di *Tauromenion*³.

3. L'attività antiquaria

3.1 Castelli numismatico: opere e metodi

Nonostante avesse ben più ampi progetti di ricerca antiquaria, esposti nell'*Idea di un tesoro* (1764)⁴, il Torremuzza poté dedicarsi soltanto (che quest'avverbio suoni come un eufemismo, vista l'estensione delle opere realizzate) agli ambiti della *Lapidaria*⁵ e della *Numismatica*.

L'obiettivo di correggere soprattutto la grande opera *La Sicilia descritta con medaglie* (1612) di F. Paruta (1552-1629), ormai datata di oltre un secolo⁶, si concretizzò con la pubblicazione di una serie di quattro *Aggiunte* (1770-1773), apparse negli *Opuscoli di autori siciliani*; ad esse si aggiunsero successivamente le *Memorie delle zecche del Regno di Sicilia* (1775)⁷. Attraverso tali scritti Castelli mirava senza dubbio a realizzare un ricco apparato di contributi preparatori⁸ all'estesa e verosimilmente definitiva pubblicazione numismatica del *Siciliae populorum et urbium regum quoque et tyrannorum veteres*

³ DI GIOVANNI 1878a, pp. 278-281 (D. S. Maria Di Blasi), 286-288 (I. Paternò Castello), 290-292 (I. Cartella Rocco); MASTELLONI 1998a, pp. 170, 173, nota 7, p. 174: una lettera di G. L. Castelli a L. A. Muratori; MUSCOLINO 2007, pp. 584-589, 596-605, nn. 4-14 (carteggio Cartella Rocco-G. L. Castelli).

⁴ CASTELLI 1764, p. 186; PACE 1935, I, p. 30; PAGNANO 2001, p. 21. Nell'*Idea di un tesoro* Castelli, fortemente spinto dalla sua vena illuminista ed enciclopedica, suddivise il complesso patrimonio delle antichità siciliane nelle seguenti categorie: a) *Architectomographia*, b) *Iconographia*, c) *Toreumatographia*, d) *Lapidaria*, e) *Numismatica*, f) *Glyptographia*, g) *Ceramica*, h) *Ant. varie/armi, masserizie, ecc.* Si trattava indubbiamente di un progetto enorme, volto a superare l'opera *Thesaurus antiquitatum et historiarum insularum Siciliae, Sardiniae, Corsicae et adiacentium* (1723) di P. Burmann (1668-1741). Il piano programmatico rimase purtroppo per il Torremuzza un'utopia; le difficoltà di realizzazione di una simile opera erano evidenti, soprattutto per i mezzi dell'epoca e forse anche per gli impegni istituzionali di Castelli.

⁵ Castelli fu autore di due importanti monografie di argomento epigrafico, ovvero *Le Antiche iscrizioni di Palermo raccolte e spiegate sotto gli auspizj dell'eccellentissimo senato palermitano grande di Spagna di prima classe* (1762) e soprattutto *Siciliae et objacentium insularum veterum inscriptionum nova collectio prolegomenis et notis illustrata, et iterum cum emendationibus, et auctariis evulgata* (1784). ORTOLANI DI BORDONARO 1940, pp. 234-236; MACALUSO 1973, p. 27; MASTELLONI 1998a, p. 170.

⁶ L'opera di Paruta, come più volte ribadito dal Torremuzza, è stata comunque riedita e non correttamente aggiornata da S. Haverkamp (1684-1742). Si trattava dell'edizione del 1723, pubblicata a Leida.

⁷ CASTELLI 1770; CASTELLI 1771; CASTELLI 1772; CASTELLI 1773; CASTELLI 1774; CASTELLI 1775, pp. 268-311: *Articolo I. Notizie delle Zecche che sono state in Sicilia da' tempi antichi sino ai nostri*; pp. 312-392: *Articolo II: Delle diverse Monete battute nelle Zecche della Sicilia*. Questo ampio scritto, relativo alle varie monetazioni siciliane antiche e moderne, appare come un'interessante testimonianza che gli interessi numismatici di Castelli non erano soltanto incentrati sulle monete greche e romane, ma anche su quelle d'età più recente. È assai probabile che l'autore poté sfruttare queste conoscenze di numismatica moderna, per affrontare più proficuamente l'incarico di Direttore della Zecca di Palermo, occasione che forse gli consentì di studiare documenti d'archivio riguardanti le emissioni monetali dei passati regnanti siciliani.

⁸ CASTELLI 1770, pp. 214-216: l'autore sosteneva che, chiunque avesse posseduto l'edizione di Avercampio del testo di Paruta e le sue nuove *Aggiunte*, «potrà far conto di aver quanto fosti alla perfetta cognizione della Numismatica di Sicilia». Gli altri accenni al *Siciliae Populorum* qui presenti provano che la gestazione dell'opera dovette durare per un lungo periodo di almeno 11 anni; CASTELLI 1773, p. 4.

nummi saracenorum epocham antecedentes (1781), seguita dagli aggiornamenti *Auctarium primum* (1789) ed *Auctarium secundum* (1791). Quest'opera relevantissima rese il Torremuzza molto famoso e lo consacrò nella schiera dei maggiori numismatici dell'epoca. J. Eckhel (1737-1798)⁹ ed E. Babelon (1854-1924) apprezzarono quest'opera. Si trattava di un testo ben curato, scritto in un latino molto chiaro e comprensibile¹⁰, ma soprattutto dotato di un ricchissimo apparato iconografico. La materia numismatica, ordinata ed approntata per il «*lectori nummophylo*», era suddivisa per zecche, ciascuna di esse accompagnata da una tavola illustrativa delle diverse serie monetali. Questo è ben spiegato proprio dall'autore, il quale affermava «*ad singulas tabulas recentiones adjeci, in quibus quae in singulo Numo sint Figurae, et Emblemata adnotantur*»¹¹. Lo studioso puntava non tanto all'individuazione delle serie monetali, ma piuttosto alla compilazione catalogica delle monete siciliane, raggruppate per zecche. In effetti Castelli è riuscito in parte ad individuare le serie monetali, potendo soltanto segnalare singolarmente la somiglianza tra alcuni esemplari e le loro varianti.

A questo punto è bene dedicare alcune riflessioni sulle tavole numismatiche, realizzate da differenti artisti, un certo *Dominicus Boxia* (Domenico Bossia) di Motta d'Affermo per la *Storia di Alesa*, ma anche *Garophalus* di Palermo, *Pievillano* e *Melchior De Bella* (Melchiorre Della Bella) per le *Aggiunte* e il *Siciliae populorum*¹². Quest'ultimo incisore ha creato alcuni disegni per altre opere a stampa dell'epoca¹³. Nel 1973 Macaluso ha brevemente posto attenzione sull'incapacità di Castelli nell'analisi stilistica delle monete, che secondo l'autrice avrebbe compromesso la riproduzione grafica dei nummi, già nel 1939 fortemente criticata da Rizzo per lo scarso valore scientifico¹⁴. È interessante notare che il Torremuzza nell'*Aggiunta* del 1770 segnalava di riportare «le Medaglie della propria grandezza di ogni originale»¹⁵, criterio forse non sempre rispettato, ma estremamente moderno; di solito la riproduzione grafica delle monete all'epoca non era quasi mai realistica e tecnica. Del resto ciò conduceva a travisare il significato

⁹ ECKHEL 1792, pp. 195-197 (zecca di «*Alaesa*»): l'illustre numismatico più volte ha considerato valide le ipotesi formulate da Castelli, definito «*vir eruditus*».

¹⁰ CASTELLI 1781; CASTELLI 1789; CASTELLI 1791; MACALUSO 1973, p. 30; MASTELLONI 1998a, p. 172.

¹¹ CASTELLI 1764, pp. 190-193: l'autore preannunciava la struttura del *Siciliae Populorum*, supportato dalle tavole numismatiche; CASTELLI 1781, pp. V-VI (i passi più rilevanti dell'introduzione).

¹² Si ricavano i nomi degli incisori da: CASTELLI 1753, p. 114, tav. IV: «*Dominicus Boxia Mottensis G.L.C.P.T. edidit A. 1748. Sac. Ant. Boxa Pan. Sc.*», p. 119, tav. VI, «*Dominicus Boxia incid.[it]*»; CASTELLI 1770, tav. I: «*Garophalus sculp[ist]*», tav. II: «*Garophalus sculp[ist]*»; CASTELLI 1771, tav. III: «*Melchior Bella delin.[avit]*», «*Garophalus sculp[ist]*»; tav. IV: *idem*; CASTELLI 1772, tavv. V-VI: *idem*; CASTELLI 1773, tavv. VII-VIII: *idem*; CASTELLI 1774, tav. IX: «*Melchior De Bella delin.[avit]-Pievillano sculp.[ist]*», tav. X: «*Melchior De Bella delin.[avit]-Pievillan. sculp.[ist]*»; CASTELLI 1781, tav. LXXII: «*Melchior De Bella des[ignavit] et Sculp[ist] Panormi 1780*» (una simile firma si trova anche nella maggior parte delle tavole dell'opera); CASTELLI 1789: compare sempre il nome di «*Melchior de Bella*»; CASTELLI 1791, p. 4: incisione firmata da «*[...] Garofalus Panormi fecit*», mentre le tavole delle monete non risultano firmate, anche se sembrerebbero di Della Bella.

¹³ Per alcune incisioni di Della Bella si vedano: G. VELLA, *Codex diplomaticus Siciliae sub Saracenorum imperio ab anno 827 ad 1072. Nunquid ex mss. Mauro-occidentalibus depromptus cura et studio Alphonsi Airoidi*, Panormi 1788; G. DI BLASI-G. EVANGELISTA, *Storia cronologica de' vicere, luogotenenti, e presidenti del Regno di Sicilia scritta dal regio storiografo d. Giovanni Evangelista Di Blasi, e Gambacorta abate benedettino*, Palermo 1790-1791.

¹⁴ RIZZO 1939, p. 46: «*[...] le deformazioni delle infedelissime incisioni pubblicate dal Torremuzza*»; MACALUSO 1973, p. 30.

¹⁵ CASTELLI 1770, p. 214.

stilistico della moneta. Si trattava pertanto di una riproduzione il più delle volte di natura puramente artistica. Oggi il disegno tecnico, ampiamente usato nell'ambito degli studi archeologici, non sembra trovare grandi applicazioni nella numismatica, disciplina che attualmente si avvale esclusivamente della fotografia per la riproduzione grafica delle monete, diminuendo i tempi di realizzazione delle tavole grafiche.

Il Torremuzza affidava ai disegnatori la stesura delle tavole numismatiche, ma quasi certamente esse erano realizzate sotto la sua attenta supervisione. Di conseguenza in esse le monete presentano tipi ben caratterizzati e riconoscibili, ai quali si aggiungono legende e contromarche perfettamente nitide, elementi principali per la lettura e l'interpretazione dei singoli esemplari, descritti e studiati dall'autore. Evidentemente l'obiettivo di Castelli consisteva nell'offrire al «*lector nummophylo*» una trasposizione grafica dei singoli nummi, per ordinare a fini catalogici le monete trattate di volta in volta, lasciando ai disegnatori il compito di enfatizzare la caratterizzazione dei tipi monetali, forse puntando ad obiettivi puramente semplificativi.

Alle fonti testuali, utilizzate da Castelli per le sue ricerche, si aggiungevano i materiali numismatici veri e propri da scavo, conosciuti ed evidentemente visionati dallo studioso nelle svariate collezioni private dell'epoca. Per i ritrovamenti da scavo si segnala che Castelli nell'*Auctarium secundum* (1791) confermava l'abbondanza di monete enee di Ierone di Siracusa, recuperate nel territorio siciliano¹⁶. La fitta rete di conoscenze, mantenuta tramite epistole, la possibilità di usufruire di mezzi economici e quindi di viaggiare, consentivano al Torremuzza di avere accesso ad un esteso patrimonio di esemplari numismatici, provenienti dalla ricerca sul campo, attuata a livello locale da altri nobiluomini siciliani.

Non si dimentichi che lo stesso Castelli era tanto studioso quanto collezionista di monete antiche, delle quali realizzò diverse raccolte fin da giovane, come testimoniato da alcuni aneddoti da lui stesso narrati. Un giorno nei feudi familiari, insistenti sui terreni dell'antica *Halaesa*, un contadino aveva trovato un vaso in terracotta, contenente un tesoretto di circa duecento monete di bronzo, prontamente acquistate dal giovane principe, all'epoca diciannovenne. Egli poté ben presto investire ampie ricchezze nell'acquisto di un cospicuo quantitativo di oggetti antichi e di monete, recuperate da alcuni suoi messi, spesso inviati nelle piazze e nei mercati di anticaglie della Sicilia¹⁷. Il medagliere personale di Castelli fu visionato con grande entusiasmo da Goethe, come dichiarato nel suo *Viaggio in Italia*. Tra le varie

¹⁶ CASTELLI 1791, p. 4: «*Quotidie ubique per Siciliam inveniuntur Nummi aenei Jeronis II. Syracusanum Regis*»; ORTOLANI DI BORDONARO 1940, p. 242; MASTELLONI 1998a, p. 172: viene segnalato dall'autrice un elenco davvero esteso di collezioni siciliane: don Placido Buttà di Messina, Ignazio Paternò Castello principe di Biscari, Monastero Benedettino di S. Nicola di Catania, barone Antonino Astuto di Noto, abate Salvatore Lombardi di Licata, Museo Lucchesi Palli, G. Piazza, G. Rotolo di Girgenti (Agrigento), Pietro Panepinto di Camerata, Monastero di S. Martino, Casa de' Regi studi, principe di Santa Flavia, Duca di Cesarò, abate Luigi M. Gravina di Palermo.

¹⁷ MIRA 1875-1881, I, p. 196; PACE 1935, I, p. 30; ORTOLANI DI BORDONARO 1940, p. 229; MACALUSO 1973, p. 25; MASTELLONI 1998a, p. 170.

collezioni da lui possedute un primo lotto di monete fu acquistato da Lord Northwick ed un secondo lotto passò dopo il 1767 a M. Daune, poi a W. Hunt ed edito da C. Combe nella sua opera *Nummorum veterum populorum et urbium qui in Museo G. Hunter, asservantur descriptio* (1782)¹⁸.

Il mercato antiquario, alimentato dagli sterri e dalle ricerche nei siti antichi, era molto sviluppato nella Sicilia del XVIII secolo. Ad esso si affiancava parallelamente una circolazione di monete antiche in una dimensione più elitaria e privata, derivata dall'intreccio di scambi tra collezionisti, i quali erano spesso volte in contatto tra di loro tramite epistole; anche questo materiale proveniva da scavi, condotti magari dagli stessi nobili su terreni di loro proprietà. Il collezionismo e gli scambi ebbero grande estensione anche nel XIX secolo, come si è già visto per E. Pirajno, barone di Mandralisca¹⁹, ma oggi si ha una percezione assai parziale di questo vasto fenomeno, ricostruibile con maggiore precisione soltanto attraverso lo studio di materiali d'archivio e delle collezioni, confluite nei vari musei siciliani.

3.2 Giudizi e analisi critiche sul Torremuzza

Sono stati espressi diversi giudizi critici negativi e positivi sull'attività di ricerca antiquaria di G. L. Castelli. Nell'*Arte e artisti della Sicilia antica* (1935) B. Pace operò un breve confronto professionale tra i contemporanei principi di Biscari e di Torremuzza²⁰. Da un lato Pace, segnalandolo due volte, apprezza la sete di conoscenza di Castelli, che raccoglieva gran copia di materiali e di appunti, ma è costretto a giudicare non sempre ottimale il risultato scientifico, a volte danneggiato da un attingere spesso incontrollato dalle opere precedenti, senza verificare la veridicità dei dati. Si tratterebbe pertanto di una non sempre corretta opera compilatoria. Secondo il giudizio di Pace, sorge dunque una domanda: le intenzioni di voler correggere gli autori numismatici del passato, dichiarate più volte da Castelli, non hanno poi ottenuto il risultato voluto? Si può ben credere che la messe enorme di dati raccolti e pubblicati dallo studioso nel XVIII secolo non poteva certamente essere esente da sviste o mancanze, delle quali eventualmente si dovrebbe apprestare oggi una capillare verifica.

Decisamente positivo è il giudizio di G. Ortolani di Bordonaro (1940), il quale insiste sull'«altissimo valore come archeologo e come scienziato» di Torremuzza, il quale «assicurerà nel

¹⁸ GOETHE 1816-1817, p. 277: Goethe ricorda la visita al palazzo Torremuzza, affermando: «Non ero ben disposto a questa visita. Mi intendo poco della materia», ma poi si appassiona nel visionare le monete (Palermo, 12 aprile 1787); pp. 322-325: descrivendo la visita presso un nobile catanese collezionista di monete antiche, Goethe asserisce: «Stavolta potrei dare miglior prova del mio sapere, grazie a quanto avevo appreso dalla visita alla raccolta del principe Torremuzza», segno che la visita presso Castelli era stata assai proficua (Catania, giovedì 3 maggio 1787); AA.VV. 1939, pp. 109-110; MACALUSO 1973, p. 29, nota nn. 5-6; MASTELLONI 1998b, pp. 67, 76, nota n. 58; PARRA 2008, pp. 79-80.

¹⁹ MASTELLONI 1998b; CRISÀ 2007; CRISÀ 2009.

²⁰ PACE 1935, I, p. 33: «Il Biscari instancabile nelle indagini, parco scrittore, riesce spesso efficace, sempre misurato negli apprezzamenti. Il Torremuzza impenitente poligrafo, accumula invece molta roba mediocre e spesso, come nell'opera sulle monete, si contenta di riprodurre senza suo special controllo, le opinioni od i disegni degli altri cadendo in parecchi errori. Ma mette insieme un complesso imponente di dati e di monumenti».

consesso dei dotti europei del suo tempo uno dei posti più eminenti». Anche Ortolani giustamente ricorda che Castelli «offre una copia straordinaria di notizie sulla rarità di alcune medaglie sugli autori che ad esse si riferiscono, e sulle deduzioni scientifiche e letterarie, storiche e mitologiche che da esse possono trarre». Tale giudizio è in parte criticabile, poiché tralascia il fatto che Castelli non sempre attuò una costante verifica sui dati raccolti, seppur essi fossero effettivamente una «copia» notevolmente poderosa, alla quale si aggiunge la difficoltà nell'individuare le serie monetali. Comunque secondo Ortolani di Bordonaro rimane indubbio il valore del risultato finale rispetto ai precedenti studi antichistici²¹.

Più articolata è la critica di R. Macaluso (1973), la quale ha sottolineato che Castelli «non si pone infatti il problema dell'autenticità degli esemplari da lui pubblicati», senza tralasciare che «per niente scientifico è il suo metodo di sistemazione e di classificazione degli esemplari all'interno di ogni zecca». L'autrice continua nella critica, affermando che «non c'è nessun accenno ad un esame, ad un'indagine stilistica dei tipi monetali». Tali mancanze sono attribuite dall'autrice soprattutto «ad una superficiale visione del materiale pubblicato»; forse per questo motivo si originavano «innumerevoli inesattezze nelle legende» (si ricordi che «il Torremuzza non riconosceva inoltre le lettere puniche»)²². Non è certamente una falsità la mancanza di uno studio stilistico dei pezzi, considerato che Castelli ha offerto riflessioni di carattere storico e religioso, tralasciando spesso gli aspetti stilistici delle monete. È probabile che Castelli, considerata l'enorme mole di monete trattate, non avesse avuto modo di controllare sempre ogni esemplare segnalato dai precedenti autori con reali reperti, conservati nelle collezioni siciliane da lui conosciute.

Differente è il giudizio recentemente proposto da A. M. Mastelloni (1998), la quale ha meglio analizzato le peculiarità dello studioso, i rapporti epistolari con i contemporanei, la formazione enciclopedica e antiquaria. La mancanza di adeguati e approfonditi studi forse non ha concesso di apprezzare al meglio Castelli, «una personalità siciliana della cui importanza nella storia antiquaria europea non si è tenuto debito conto»²³.

A titolo informativo si può prendere in esame un caso significativo, riscontrato nell'opera *Siciliae populorum et urbium regum* (1781). Castelli, descrivendo la monetazione di *Tyndaris*, inserisce una moneta

²¹ ORTOLANI DI BORDONARO 1940, pp. 237-238, 245; p. 246: «Il Torremuzza invece con la sua opera sulle medaglie e sulle monete, con la fatica costante, con la sua indagine scrupolosa ed onesta, con le sue illustrazioni dotte e profonde, costruisce quasi dal nulla e sviluppa nella maniera più grandiosa lo studio della numismatica sicula in particolare, della nostra storia in generale, e da questi importantissimi risultati da lui conseguenti si spiega l'interesse che la sua opera destò fra i dotti suoi contemporanei [...]»; p. 248: «niente è da rifiutare delle sue conclusioni che ancora oggi possono costituire dei risultati soddisfacentissimi per l'indagine critica moderna».

²² MACALUSO 1973, pp. 29-30: in particolare si critica che il Torremuzza scelse di ordinare le monete secondo l'ordine di importanza prima del metallo (oro, argento e bronzo) e poi della divinità nel *pantheon* greco, prassi comunque abbastanza diffusa negli studi antiquari settecenteschi, utilizzata anche per altre classi di materiali, come ad esempio le gemme.

²³ MASTELLONI 1998a, pp. 170-176 (p. 173 per il giudizio finale).

in argento del tipo Elena cinta da corona/cavallo libero, derivandola dall'opera di F. Paruta. F. Ferrara riteneva questa moneta d'argento «poco odorante di antico» (1814), mentre lo studioso F. V. Duhn (1876) presentava addirittura due nummi di tal tipo del peso di 0.72 g, come del resto G. Cirami (1959) ne riportava un esemplare del peso di 0.60 g. Più recentemente è stata segnalata da A. M. Mastelloni (2005) l'assenza di moneta d'argento emessa da *Tyndaris* tra i moderni ritrovamenti da scavo e le collezioni pubbliche²⁴.

Il Torremuzza è stato alquanto cauto nel menzionare la moneta n. 1, ponendola all'interno del tav. XCI «*Tyndaritanorum*»²⁵. La presunta moneta d'argento di *Tyndaris* è stata originariamente pubblicata da H. Goltzius e successivamente inserita nell'opera di F. Paruta («*Sicilia Goltzii protulit Paruta*»). Castelli scelse di attribuire il nummo alla zecca di *Tyndaris* con estrema prudenza, avendo dichiarato di non averlo mai visto e pertanto di non averne potuto verificare l'esistenza («*numquam hunc Nummum vidi, de ejus itaque existentia tota sit Goltzio fide*»). Questo passo può testimoniare un tentativo di attenta valutazione delle fonti utilizzate da Castelli, il quale non ha sempre avuto la possibilità di operare un effettivo riscontro tra le monete catalogate dai suoi predecessori ed i reali esemplari numismatici.

4. *Halaesa Archonidea*

4.1 La storia del sito

La città di Ἀλαισα Ἀρχωνίδειος fu fondata nel 403 a.C. da Archonides II, tiranno di *Herbita*, il quale aveva appena stipulato un trattato di pace con il siracusano Dionisio I. Poco prima il tiranno erbitano, eponimo alesino, era stato in procinto di muovere guerra contro Dionisio e perciò aveva ammassato nel suo centro un grande contingente di mercenari. Furono proprio questi soldati in eccedenza, ormai inutili dopo l'accordo di pace, a fondare *Halaesa*, aggiungendosi ad altri mercenari campani ivi stanziatisi due anni prima, dopo essere stati congedati dal generale Imilcone. Nel IV secolo a.C. la città partecipò alla confederazione delle città alleatesi con Timoleonte. *Halaesa* rimase famosa nella storia, essendo stata una delle prime città siciliane a passare sotto il dominio dei Romani, ai quali si consegnò *sua sponte* nel 263 a.C., l'anno d'inizio della prima guerra punica, sotto il consolato di Valerio Massimo ed Otacilio Crasso²⁶.

²⁴ FERRARA 1814, p. 24; DUHN 1876, pp. 27-28, nn. 1-1a; CIRAMI 1959, I, p. 77, n. 1, tav. 89; MASTELLONI 2005, p. 25; CRISÀ 2006, p. 40. È evidente che allo stato attuale delle ricerche, non senza l'ipotesi di future smentite, non sembra essere ancora emersa una moneta argentea con sicurezza attribuibile alla zecca di *Tyndaris*. I pezzi segnalati da Duhn e Cirami potrebbero in realtà riferirsi a coniazioni di altre zecche siciliane o più in generale greche.

²⁵ CASTELLI 1781, p. 88, tav. XCI, n. 1.

²⁶ D.S. XIV 16, 1-3 (403 a.C.); Sil. XIV 218; CASTELLI 1749, pp. 11-13; CASTELLI 1753, pp. 9-25; HUELSEN 1893, col. 1274; GRIFFO 1940, p. 123; CARETTONI 1957, p. 319; CARETTONI - TUSA 1958, pp. 201-202; COARELLI - TORELLI 2000, p. 394; PRESTIANNI GIALLOMBARDO 2003, p. 1061; BURGIO 2007, pp. 58-60.

La fase romana di Tusa iniziò sotto i migliori auspici. Roma volle giustamente premiarla, considerandola una *civitas immunis ac libera*, consentendole l'esenzione dal pagamento delle tasse ordinarie ed in particolare della decima. Cicerone, il quale definì gli Alesini «*antiquissimi et fidelissimi socii atque amici*» dei Romani, ricordò certe ruberie di Verre contro alcuni cittadini locali, in particolare il figlio di Dione. Proprio un Dione, forse lo stesso coinvolto in questa vicenda, compare su un'iscrizione di Tusa, datata al II-I secolo a.C. Sempre dalle *Verrinae* ciceroniane si apprende che nel 95 a.C. *Halaesa*, città in quel periodo probabilmente piuttosto ricca e prospera, secondo quanto attestato dal nutrito patrimonio epigrafico, chiese al senato romano una regolamentazione per cooptare il senato locale e quindi una sorta di costituzione speciale. Il porto cittadino, situato alla foce del fiume *Halaesus*, oggi chiamato torrente Tusa, favoriva prosperi commerci marittimi. Un'epigrafe, ritrovata nell'*agorà* alesina e databile al II-I secolo a.C., proverebbe l'esistenza di una flottiglia di navi di *Halaesa*, *Kalè Akté*, *Herbita* ed *Amestratos*, comandate da *Caninus Niger*, forse impegnato nella lotta contro i pirati²⁷.

Nel periodo augusteo la città divenne *municipium* retto da *duoviri*, come attestato da un'iscrizione con la formula *MVNICIPIVM ALAESINVM*. Nel I secolo d.C. Strabone definì *Halaesa* un modesto villaggio; la città doveva forse essere decaduta, dopo i fasti dell'età repubblicana. Si potrebbe ricollegare a questa menzione storica un dato archeologico di grande rilievo, ovvero la scoperta presso le mura di numerosi scarichi di materiale ligneo e ceramico combusto, databile proprio al I secolo d.C.; ciò può essere la prova di un vasto incendio che colpì la città in quel periodo, forse l'evento iniziale di una lenta crisi. Il centro ebbe ugualmente una sua fase imperiale, testimoniata dagli scavi archeologici, effettuati nell'abitato antico. Il periodo bizantino fu forse di grande decadenza, come provato dalla trasformazione dell'area pubblica dell'*agorà* in cimitero; nell'VIII secolo la città fu sede vescovile e subì l'invasione araba del IX secolo²⁸.

4.2 Le monete

La monetazione di *Halaesa*²⁹ può essere suddivisa in due grandi gruppi. Il primo comprende le emissioni della *Symmachia*, attribuibili probabilmente al periodo di Timoleonte e recanti solitamente

²⁷ Cic. *Ver.* 1.27 e 2.19 (Dione derubato della sua eredità da Verre); 2.122 (95 a.C.: cooptazione del senato locale), 185 (porto di *Halaesa*); 3.13: «*quinque praeterea sine foedere immunes [civitates] ac liberae, [...] Halaesinae*»; CASTELLI 1749, pp. 13-16; CASTELLI 1753, pp. 26-68; HUELSEN 1893, col. 1274; CARETTONI - TUSA 1958, p. 202; SCIBONA 1971, pp. 5-11 (epigrafe della flottiglia), 11-13 (epigrafe di Dione); FINLEY 1979, pp. 144, 147 (cooptazione del senato); COARELLI - TORELLI 2000, p. 394; BURGIO 2007, p. 60.

²⁸ Plin. *Nat.* 3.91: *stipendiarii [...] Halesini*; Str. VI 2, 1; 5; *CIL* X, n. 7458; CASTELLI 1749, pp. 16-21; CASTELLI 1753, pp. 69-87; HUELSEN 1893, col. 1274; GRIFFO 1940, p. 123; CARETTONI - TUSA 1958, p. 202; CARETTONI 1959, p. 349; incendio del I secolo d.C.; FINLEY 1979, pp. 174, 197; COARELLI - TORELLI 2000, p. 394; BURGIO 2007, p. 61.

²⁹ SESTINI 1818, p. 91, n. 5; CAVEDONI 1862, pp. 213-215; *BMC SICILY*, pp. 27-29; FABRETTI - ROSSI - LANZONE 1883, p. 82, n. 1369; FRACCIA 1889, p. 11, nn. 16-17; TROPEA 1901, pp. 149-151, nn. 1-27; HEAD 1911, pp. 125-126; GABRICI 1927, pp. 135-136, nn. 1-19; *SNG LLOYD* 1934, n. 858, tav. XXIX, n. 858; *SNG DANISH* 1942, I, nn. 132-139, 140-141 (?), tav. 3,

legenda ΣΥΜΜΑΧΙΚΟΝ. I tipi alludono al concetto di federazione o di alleanza, come si può osservare per le divinità di Apollo *Arcagete*, Zeus *Eleutherios* e la personificazione di *Sikelia*. Spicca anche la fiaccola, di grande valore simbolico, presente su alcuni rovesci³⁰.

Nel periodo romano le tipologie iconografiche si arricchiscono di nuovi elementi e divinità, anche se Apollo sembra risultare il dio più attestato, sia come tipo di dritto che di rovescio. La cetra, essendo lo strumento prediletto di Apollo, allude indubbiamente a questa divinità ed è presente secondo differenti rappresentazioni su alcune serie alesine, probabilmente della prima e della tardissima età repubblicana. Altro simbolo apollineo attestato a Tusa è il tripode, riferibile alla mitica origine delfica del culto divino. La testa di Dioniso è naturalmente associata al tipo di rovescio del grappolo d'uva³¹. Tale serie trova una diretta corrispondenza iconografica in un'emissione di *Tyndaris* del III periodo (*post* 214 a.C.), recentemente studiata per la presenza di un segno di valore sul rovescio³². L'aquila, associata a Zeus, da considerarsi un tipo molto diffuso in Sicilia, si ritrova anche ad *Halaesa*. Per ultimo si vuole menzionare il tipo del guerriero loricato stante e armato di lancia, che tanta fortuna ebbe sulle monete emesse dai centri della Sicilia settentrionale.

5. Il Torremuzza ad *Halaesa*

5.1 Le tavole V-VI della *Storia di Alesa* (figg. 1-3)

Qui di seguito si vuole esaminare il capitolo IX della *Storia di Alesa* (figg. 1-3), intitolato *Delle Medaglie di Alesa*, tentando di evidenziare il metodo di ricerca messo in atto dal Torremuzza per analizzare la numismatica alesina, successivamente applicato e perfezionato in altre opere³³. L'analisi prevede una rilettura delle pagine di Castelli, segnalando i passi più rilevanti dell'autore e menzionando in nota le descrizioni dei singoli esemplari con annessa e aggiornata bibliografia.

Castelli conforma l'*incipit* del capitolo come una forte critica nei confronti dei predecessori «*Avvercampio*» e Paruta, i quali hanno associato alla zecca di *Halaesa* soltanto due monete con pegasi e

nn. 132-139, 140-141 (?); *SNG EVELPIDIS* 1970, I, p. XII, nn. 445-451, tav. XII, nn. 445-451; *SNG ANS* 1975, I, nn. 1169-1191, tav. 33, nn. 1169-1186, tav. 34, nn. 1187-1191; FORRER 1975, I, pp. 256-257, nn. 1223-1234, tav. 47, nn. 1223-1134 (nn. 1223-1229: con legenda **KAINON**); ARSLAN 1976, p. 15, nn. 351-362; *SNG SWEDEN II* 1976, I, p. 30, nn. 407-411, tav. 12, nn. 407-411 (**KAINON**); *SNG MÜNCHEN* 1977-1980, V, nn. 221-235, tav. 7, nn. 221-235 (nn. 221-224: **KAINON**); GROSE 1979, I, pp. 248-249, nn. 2129-2138, tav. 68.5-8 (nn. 2129-2136: **KAINON**); MINÌ 1979, pp. 203-213, nn. 1-34; *CNS*, I, pp. 59-63, nn. 1-24; *RPC I*, pp. 168-169, nn. 628-633, tav. 38, nn. 628-633; CALCIATI 1995, pp. 29-30, nn. 13-15, tavv. I-II, nn. 13-15; CAMPANA 1996, pp. 81-111; VISMARA 1996a, pp. 236-237, nn. 127-128; VISMARA 1996b, I, p. 71, nn. 149, 151 (**KAINON**), tav. X, nn. 149, 151; *RPC s. I*, p. 13, nn. 628-633; CARROCCIO 2004, pp. 124, 131, 132, nota 26, pp. 172, 174-177, 180, 186-187, 207-208, 217-219, 226, 245, 248; *SNG CREMONA* 2006, p. 46, nn. 133-134.

³⁰ *Halaesa Archonidea* Æ *litra*, 343-341 a.C.: D/Testa di Sikelia a destra; R/Fiaccola, due spighe a destra e a sinistra; ΣΥΜΜΑΧΙΚΟΝ (29.58 g) (da *Fritz Rudolf Künker Münzenhandlung, Auktion 133, 11 ottobre 2007, n. 7135*).

³¹ *Halaesa Archonidea* Æ, dopo il 214 a.C.: D/Testa di Apollo a sinistra; R/Grappolo d'uva, nel campo a sinistra bucranio; ΑΛΑΙΣΑΞ-ΑΡΧ (1.62 g; Ø 11 mm) (da *Numismatica Ars Classica, Auction 27, 12 maggio 2004, n. 74*).

³² CRISÀ 2008, pp. 243-244, 260.

³³ CASTELLI 1753, pp. 118-141, tavv. V-VI; MASTELLONI 1998a, p. 170.

legenda AL, errando doppiamente, poiché hanno mal interpretato la legenda, in realtà una contromarca di magistrato, reputando alesine delle monete siracusane³⁴.

Alla moneta n. 1 della tavola V³⁵ Castelli dedica un'ampia trattazione. È consapevole dei numerosi valori simbolici della moneta e soprattutto della sua rarità (anche attuale), tanto da comunicare al lettore con una certa fierezza di possederne un esemplare, verosimilmente rinvenuto proprio a Tusa. L'autore identifica immediatamente sul dritto Apollo, venerato ad *Halaesa* all'interno di un tempio. Il rovescio è costituito da una coppia di mani unite, un caduceo ed una spiga. L'attribuzione è certa, in quanto dettata dalla legenda ΑΛΑΙΣΑΣ. Come si osserva sulle successive monete descritte, il protagonista è indubbiamente Apollo, la divinità maggiormente attestata nella monetazione di *Halaesa*, sulla quale Castelli insiste molto nell'esaminare accezioni, significati cultuali e aspetti iconografici. Al fine di interpretare il tipo principale del rovescio, l'autore sostiene che le mani «uno stabilimento di amicizia, ed una conchiusione di pace vogliono significare», senza dimenticare poco dopo un riferimento probabile alla concordia e alla pace.

Molto interessante è la nota *d*, dove Castelli fa un preciso raffronto iconografico di carattere archeologico, menzionando il ritrovamento, avvenuto nel 1750 nelle campagne di Lilibeo (l'attuale Marsala), di un'antica tessera d'avorio con iscrizione greca. Il pezzo, conservato presso il Museo del Gregoriano Monastero di S. Martino, reca lo stesso tipo delle mani che si stringono. Tutto questo dimostra una spiccata propensione al metodo del confronto iconografico ed anche un notevole aggiornamento da parte dell'autore, il quale cita una scoperta avvenuta con molta probabilità durante la stesura della stessa *Storia di Alesa*, a soli quattro anni prima della sua pubblicazione.

L'autore prosegue ricordando l'origine mitica del caduceo, affidato da Apollo a Mercurio, per ricambiare il dono della lira a sette corde; aggiunge anche che si può ritenere «il Caduceo come geroglifico della Concordia». L'altro simbolo, ovvero la spiga di frumento, «incontrastabilmente disegna l'abbondanza, ch'è uno de' principali effetti della Pace». Castelli offre maggiori precisazioni riguardanti la legenda in genitivo dialettale dorico ΑΛΑΙΣΑΣ, presente anche sulle iscrizioni alesine, risultato linguistico ottenuto «slargando l'I in A nel parlare, e scrivendo poi come parlavano di ΑΛΑΙΣΙΣ [...] facevano ΑΛΑΙΣΑΣ». La seconda porzione di legenda APX indica il tiranno Arconide, fondatore della città. Da buon numismatico Castelli propone la datazione della serie da lui descritta. «Questa medaglia

³⁴ CASTELLI 1753, p. 118.

³⁵ *Halaesa Archonidea* ΑΕ, 212-190 a.C. (o dopo il 214 a.C.): D/Testa laureata di Apollo a sinistra; R/Due mani che si stringono, in basso un caduceo, in alto una spiga; ΑΛΑΙΣΑΣ / APX; contorno puntinato; CASTELLI 1753, pp. 119-126, tav. V, n. 1 (p. 119: descrizione dei tipi; pp. 120-121: Apollo con testa laureata; pp. 121-122: significato delle mani; pp. 122-123, nota b: tessera d'avorio da Lilibeo; pp. 123-124: caduceo; pp. 124-125: legenda; pp. 125-126: confronto con un esemplare coevo di *Panormos*); CASTELLI 1770, pp. 253-254; CASTELLI 1781, p. 11, tav. XII, n. 6; CAVEDONI 1862, pp. 213-214 (anche sulla serie con legenda latina); BMC SICILY, p. 27, n. 4; HEAD 1911, p. 126; GABRICI 1927, p. 135, n. 1, tav. VI, n. 15 (11 g; Ø 23 mm); MINI 1979, p. 208, n. 13; CNS, I, p. 59, n. 1; CAMPANA 1996, p. 94, n. 15; CARROCCIO 2004, pp. 217-219.

oltre ad essere rarissima, è anche per più capi pregevole; fu ella sicuramente battuta in que' tempi, ne' quali avendosi Alesa volontariamente soggettato all'Esercito Romano nella prima Guerra Punica, fece il suo trattato di confederazione con Roma [...]». Tale datazione generica è attualmente confermata dagli studiosi, in particolare da Calciati e Campana (212-190 a.C.).

La descrizione delle monete nn. 2-8 della tav. V è precisamente incentrata sull'analisi delle contromarche, individuate da Castelli. Si tratta delle serie con Apollo al dritto e la cetra al rovescio. La moneta n. 2 reca una piccola testa di bue, forse da associare ad un rito sacrificale in onore di Apollo³⁶. La cornucopia della moneta n. 3 simboleggia l'abbondanza e l'autore ipotizza che «in Alesa tal medaglia si fosse coniatata per ringraziare Apolline di qualche verbosa raccolta». La successiva moneta n. 4 presenta un elmo, da non considerarsi un simbolo di vittoria secondo Castelli, il quale afferma «non rinvenendo io però tra le memorie di Alesa vestigio alcuno di Guerra particolare, o vittoria da essa ottenuta». La luna della moneta n. 6 allude a Diana. L'autore non è molto sorpreso della presenza di un volto barbato sul dritto della moneta n. 8; a suo avviso esso può raffigurare Apollo, reso con la barba anche su rappresentazioni di pittura vascolare³⁷.

Castelli esamina con attenzione la moneta n. 9³⁸, della quale conosce due esemplari, uno presso il Museo Martiniano e l'altro presso i Padri Gesuiti di Palermo. Individua ancora Apollo nel volto raffigurato al dritto, mentre l'elemento centrale del rovescio è considerato una colonna, simbolo delle origini delfiche del dio, oppure allusione alle rappresentazioni di Apollo su colonne poste «nelle pubbliche strade»; Castelli suppone che «dinanzi al tempio di Apolline in Alesa, o in altra sua piazza, o luogo pubblico vi fosse collocata qualche colonna simile a quella nella nostra Medaglia espressa». L'arco a sinistra è ovviamente attribuito divino. Va ricordata la più recente e differente interpretazione

³⁶ *Halaesa Archonidea* Æ, dopo il 214 a.C.: D/Testa di Apollo a sinistra; R/Lira, nel campo a sinistra bucranio; ΑΛΑΙΣΑΞ-APX (3.18 g) (da Dr. Busso Peus Nachfolger, *Auktion 378*, 28 aprile 2004, n. 30).

³⁷ *Halaesa Archonidea* Æ, 212-190 a.C. (o dopo il 214 a.C.): D/Testa laureata di Apollo a sinistra; R/Cetra; ΑΛΑΙΣΑΞ-APX; contorno puntinato; CASTELLI 1753, pp. 126-129, 132, tav. V, nn. 2-8 (p. 126: descrizione del tipo; pp. 127-128: moneta n. 2; pp. 128-129: moneta n. 3; p. 129: monete nn. 4, 6, 8; p. 132: ancora sull'Apollo barbato); CASTELLI 1772, pp. 12-13, tav. V, fig. IX; CASTELLI 1773, pp. 9-10, tav. VII, fig. VIII; CASTELLI 1781, p. 12, tav. XII, nn. 14-19; BMC SICILY, p. 27, n. 9; HEAD 1911, p. 126; GABRICI 1927, p. 135, nn. 12-13 (3.52, 3.06 g; Ø 16 mm); SNG DANISH 1942, I, nn. 139, 140-141 (?), tav. 3, nn. 139, 140-141 (?) (4.54, 2.56, 1.48 g); SNG ANS 1975, I, nn. 1189-1190, tav. 34, nn. 1189-1190 (2.75, 3.60 g); FORRER 1975, I, pp. 256-257, n. 1231, tav. 47, n. 1231 (4.47 g; 19 mm); ARSLAN 1976, p. 15, nn. 360-362, figg. 360-362 (2.71, 2.32, 1.30 g; Ø 17, 15, 11 mm); SNG MÜNCHEN 1977-1980, V, n. 233, tav. 7, n. 233 (3.57 g); GROSE 1979, I, p. 249, n. 2138, tav. 68, n. 8 (4.02 g); MINÌ 1979, p. 211, nn. 21-23; CNS, I, p. 61, nn. 8-9 (n. 8, Rs1: copricapo; n. 8, Rs2: bucranio; n. 8, Rs3: cornucopia); CAMPANA 1996, p. 97, n. 19.

³⁸ *Halaesa Archonidea* Æ, 343-339 a.C. (o dopo il 214 a.C.): D/Testa laureata di Artemide a sinistra con *stephanè*, contorno puntinato; R/Colonna (o faretra, o fiaccola?), a sinistra cornucopia, a destra arco; ΑΛΑΙΣΑΞ-APX; CASTELLI 1753, pp. 129-131, tav. V, n. 9 (pp. 129-130: descrizione del tipo; p. 131: arco); CASTELLI 1771, p. 229, tav. III, n. VII; CASTELLI 1781, p. 12, tav. XII, nn. 7-8; BMC SICILY, p. 28, n. 1; HEAD 1911, p. 126; SNG DANISH 1942, I, n. 132, tav. 3, n. 132 (31.60 g); SNG ANS 1975, I, n. 1191, tav. 34, n. 1191 (2.34 g); MINÌ 1979, pp. 206-207, nn. 19-21, p. 212, n. 30 (al rovescio l'autore individua un cane su colonna); CNS, I, p. 62, nn. 13-14; CAMPANA 1996, p. 86, n. 5: la legenda riportata è al dritto APXΑΓΕΤΑΣ (epitteto di Apollo) e ΣΥΜΜΑΧΙΚΙΟΝ (alleanza) al rovescio. Legenda più tipicamente alesina è invece ΑΛΑΙΣΙΝΩΝ ΣΥΜΜΑΧΙΚΙΟΝ, presente sul rovescio di una litra del tutto simile, ma con Zeus al dritto (p. 88, n. 8); CARROCCIO 2004, p. 177.

di Calciati, il quale al dritto vede Artemide e al rovescio una faretra. Campana riconduce la moneta alle emissioni della *Symmachia* (343-339 a.C.), riconoscendo al rovescio una grande fiaccola accesa.

Il gruppo dei nummi nn. 10-14³⁹ induce Castelli ad un'estesa trattazione, per spiegare soprattutto il tipo del rovescio con Apollo stante, rappresentato in diverse varianti⁴⁰. Per esse il Torremuzza riesce a recuperare un riferimento in alcune statue di culto del tempio della dea madre a *Hierapolis*⁴¹, descritte da Pausania, fonte antica di grande valore per archeologi sia dell'età moderna e sia dell'età contemporanea. Un altro confronto trova riscontro in monete di «Engio», centro antico che Castelli individua in Gangi (PA), a sud di Tusa e poco più ad ovest di Nocosa. Si tratta dell'antica *Engyon*, menzionata più volte nelle *Verrinae* di Cicerone, poiché gli *Enguini* subirono saccheggi da parte di Verre⁴². Il Torremuzza prosegue la descrizione, segnalando per le monete nn. 10-12, oltre ad un Apollo barbato e non giovanile, una collana di gemme sul collo della divinità; il gioiello è simile ad altri manufatti presenti sulle «antiche monete di Spagna, confuse alle volte con l'Etrusche». In ultimo Castelli giunge alla seguente conclusione di carattere artistico ed archeologico: probabilmente nel tempio di Apollo di *Halaesa* v'erano due statue sacre di Apollo, una con il dio più giovanile e l'altra con la stessa divinità barbata e adulta, la prima realizzata dai Greci, la seconda prodotta dai Romani, come i manufatti di *Hierapolis*, «Engio» e Tindari, «mentrecche in questa Città un'altra [*sic*] bella Statua della stessa Deità si custodiva». Sembrerebbe che l'autore si riferisca erroneamente alla statua di Hermes, rubata ai Tindaritari prima dai Cartaginesi e poi da Verre⁴³.

³⁹ *Halaesa Arbonidea* Æ, 212-190 a.C. (o dopo il 214 a.C.): D/Testa laureata di Apollo a destra; contorno puntinato; R/Apollo nudo stante a sinistra, con faretra in spalla, ramo nella mano destra, braccio sinistro appoggiato ad una cetra, a sua volta posta a terra; ΑΛΛΙΣΑΣ-ΑΡΧ; CASTELLI 1753, pp. 132-138, tav. V, nn. 10-12, tav. VI, nn. 13-14 (pp. 132-133: descrizione del tipo, riferimento alle statue di *Hierapolis*; p. 135: confronti con monete di «Engio»; pp. 136-137: collana, stranezza di Apollo barbato; p. 137: ipotesi della presenza ad *Halaesa* di due statue di culto di Apollo); CASTELLI 1770, pp. 255-256, tav. I, fig. X; CASTELLI 1772, pp. 11-12, tav. V, fig. VIII; CASTELLI 1781, p. 12, tav. XII, nn. 9-13; SESTINI 1818, p. 91, n. 5; BMC SICILY, p. 27, n. 5; FABRETTI - ROSSI - LANZONE 1883, p. 82, n. 1369 (g. 5.05); TROPEA 1901, p. 150, nn. 14-17 (5, 5.10, 5.15, 3.50 g), p. 151, nn. 19-25 (varianti) (5.10, 4.90, 5, 2, 2.70, 3, 5 g); HEAD 1911, p. 126; GABRICI 1927, p. 135, nn. 4-10, tav. VI, nn. 13a-b (5.27, 5.08, 5.83, 5.51, 5.29, 5.08, 5.90, 5.20 g; Ø 19 mm); SNG LLOYD 1934, n. 858, tav. XXIX, n. 858 (2.99 g); SNG DANISH 1942, I, nn. 136-138, tav. 3, nn. 136-138 (4.39, 5.01, 4.54 g); SNG EVELPIDIS 1970, I, p. XII, n. 449, tav. XII, n. 449 (5.72 g); SNG ANS 1975, I, nn. 1181-1186, tav. 33, nn. 1181-1186 (5.09, 4.31, 5.03, 6.00, 5.10, 4.71 g); FORRER 1975, I, pp. 256-257, n. 1230, tav. 47, n. 1230 (2.98 g; 17 mm); ARSLAN 1976, p. 15, nn. 353-356, fig. 353-356 (6.29, 5.70, 5.55, 5.52 g; Ø 18, 18, 19, 19 mm); SNG MÜNCHEN 1977-1980, V, nn. 227-232, tav. 7, nn. 227-232 (5.52, 5.14, 4.98, 4.67, 5.66, 1.70 g); MINÌ 1979, pp. 210-211, nn. 19-21; CNS, I, pp. 60-61, nn. 6-7; CAMPANA 1996, p. 96, n. 17; CARROCCIO 2004, p. 172.

⁴⁰ *Halaesa Arbonidea* Æ, dopo il 214 a.C.: D/Testa laureata di Apollo a destra; R/Apollo stante a sinistra, appoggiato alla lira; ΑΛΛΙΣΑΣ-[ΑΡΧ] (3.25 g; Ø 20 mm) (da *Münzen & Medaillen Deutschland GmbH, Auktion 16, 19 maggio 2005, n. 7*).

⁴¹ PUGLIESE CARRATELLI 1993, pp. 105-112 (storia della città), pp. 138-143 (tempio di Apollo e Plutonio).

⁴² D.S. IV, 79-80; Cic. *Ver.* 3.103, 4.97, 186; BERNABÒ BREA 1975, pp.16-18: l'autore identifica *Engyon* nell'attuale Troina (EN), poco più a sud-est di Capizzi (ME).

⁴³ Per la statua di Hermes a Tindari si segnalano CRISÀ 2006, p. 39 e CRISÀ 2008, p. 237.

Le monete nn. 15-18 della tav. VI⁴⁴ presentano al dritto Giove e al rovescio un guerriero loricato stante, tipo molto diffuso nelle monetazioni della Sicilia settentrionale; secondo Calciati e Campana al dritto è effigiato Dioniso e non Zeus. I successivi e ultimi nummi alesini nn. 19-23⁴⁵ sono descritti piuttosto rapidamente. Essi appartengono alle serie con Giove al dritto e l'aquila al rovescio, indiscusso simbolo divino, secondo differenti varianti e aggiunte, quali la cornucopia, il bucranio o il tripode⁴⁶. Proprio a quest'ultimo Castelli presta particolare attenzione, considerato che esso alludeva a Delfi ed era offerto ad Olimpia presso il tempio di Zeus, come ricordato da Pausania. Più rilevanti appaiono le conclusioni del Torremuzza sulle contromarche; egli ribadisce ancora che la maggior parte dei «piccoli segni espressi nelle nostre monete di Alesa [...] non appartengono questi simboli alle Deità effigiate nelle stesse monete, ma siano più tosto la marca del Monetiere».

5.2 Le *Aggiunte alla Sicilia Numismatica* di F. Paruta (figg. 4-16)

La bibliografia di Castelli, inerente le monete di *Halaesa*, comprende anche alcune pagine, presentate all'interno delle cinque *Aggiunte alla Sicilia Numismatica*, agevoli contributi pubblicati regolarmente a cadenza annuale dal 1770 al 1774. Il cospicuo numero di zecche siciliane trattate e la conformazione degli articoli, strutturati come scritti d'aggiornamento alla seicentesca ed antiquata opera di Paruta, impose a Castelli di riesaminare la maggior parte delle nuove emissioni, ovvero le monete tralasciate nella *Sicilia Numismatica*, attraverso una trattazione piuttosto sintetica, attuata tramite la rapida

⁴⁴ *Halaesa Archonidea* Æ, 212-190 a.C. (o dopo il 214 a.C.): D/Testa laureata di Dioniso (o Apollo?) a sinistra o a destra; contorno puntinato; R/Guerriero loricato (Archonides?) stante a sinistra, tiene con la mano destra una lancia e indossa il parazonio; ΑΛΑΙΣΑΣ-APX; contorno puntinato (a volte); CASTELLI 1753, pp. 139-140, tav. VI, nn. 15-18; CASTELLI 1773, pp. 9-10, tav. VII, figg. IX-X: l'autore segnala due monete, considerandole tipologicamente diverse, quando in realtà si devono reputare della medesima serie del "guerriero loricato"; CASTELLI 1781, p. 12, tav. XIII, nn. 1-5; BMC SICILY, p. 28, n. 11; GABRICI 1927, p. 135, n. 11 (2.41 g; Ø 16 mm); SNG EVELPIDIS 1970, I, p. XII, nn. 450-451, tav. XII, nn. 450-451 (5.72, 2.13 g); SNG ANS 1975, I, nn. 1187-1188, tav. 34, nn. 1187-1188 (1.99, 2.13 g) (n. 1187: il dritto si interpreta come «head of Dionysios I»); FORRER 1975, I, pp. 256-257, n. 1232, tav. 47, n. 1232 (2.13 g; 15 mm); ARSLAN 1976, p. 15, nn. 357-359, fig. 357-359 (2.10, 2.71, 1.72 g; Ø 16, 15, 16 mm); MINÌ 1979, pp. 208-209, nn. 16-18; CNS, I, p. 60, nn. 3-5; CAMPANA 1996, pp. 98-99, nn. 20-22; VISMARA 1996a, p. 236, n. 127 (17.90 g; Ø 24 mm; è segnalato un peso sospettosamente alto); CARROCCIO 2004, pp. 207-208.

⁴⁵ *Halaesa Archonidea* Æ, 212-190 a.C. (o dopo il 214 a.C.): D/Testa laureata di Zeus a sinistra; contorno puntinato (a volte); R/Aquila ad ali spiegate a sinistra; ΑΛΑΙΣΑΣ-APX; contorno puntinato (a volte); CASTELLI 1753, pp. 140-141, tav. VI, nn. 19-23 (p. 140: aquila come simbolo di Zeus; p. 141: conclusioni sulle contromarche alesine); CASTELLI 1770, pp. 254-255; CASTELLI 1781, p. 11, tav. XII, nn. 2-5; BMC SICILY, p. 27, n. 2; TROPEA 1901, p. 150, nn. 3-7 (4.70, 5.10, 6, 5.80, 11.50 g), 9 (D/Testa di Artemide?) (5 g); HEAD 1911, p. 126; GABRICI 1927, p. 135, nn. 2-3, tav. VI, n. 16 (7.82, 6 g; Ø 22 mm); SNG DANISH 1942, I, n. 135, tav. 3, n. 135 (4.03 g); SNG ANS 1975, I, nn. 1179-1180, tav. 33, nn. 1179-1180 (7.37, 5.24 g); ARSLAN 1976, p. 15, nn. 351-352, fig. 351-352 (7.27, 6.86 g; Ø 20, 20 mm); SNG MÜNCHEN 1977-1980, V, nn. 225-226, tav. 7, nn. 225-226 (6.43, 6.18 g); GROSE 1979, I, p. 248, n. 2137, tav. 68, n. 7 (5.69 g); MINÌ 1979, pp. 208-209, n. 15 (con varianti); CNS, I, pp. 59-60, nn. 1-2 (nn. 2/1-4: tripode; n. 2, Rs1: cornucopia; n. 2, Rs2: bucranio); CALCIATI 1995, pp. 29-30, nn. 13-15, tavv. I-II, nn. 13-15; SNG MORCOM 1995, tav. XXI, *Alaesa*, n. 543, fig. 543 (6.70 g); CAMPANA 1996, p. 95, n. 16; VISMARA 1996b, I, p. 71, n. 149, tav. X, n. 149 (6.18 g; Ø 21 mm); CARROCCIO 2004, pp. 186-187; SNG CREMONA 2006, p. 46, nn. 133 (7.74 g; Ø 20 mm), 134 (variante con tripode) (6.69 g; Ø 23 mm).

⁴⁶ *Halaesa Archonidea* Æ, dopo il 214 a.C.: D/Testa barbata di Zeus a sinistra; R/Aquila ad ali spiegate a sinistra, nel campo a sinistra una cetra; ΑΛΑΙΣΑΣ-APX (5.51 g) (da Dr. Busso Peus Nachfolger, Auktion 374, 23 aprile 2003, n. 37).

descrizione degli esemplari, a sua volta supportata graficamente da un impianto complessivo di dieci tavole.

Attraverso alcuni passi del primo opuscolo (1770) (fig. 4), esplicitamente incentrato prima sulle correzioni e poi sulle aggiunte all'opera di Paruta, il Torremuzza non perde occasione di criticare alacramente il suo predecessore, come fa successivamente nel *Siciliae populorum*, affermando che «né anche aver devono luogo le due Medaglie attribuite ad Alesa nella Tavola XII [di Paruta]. Di essa la prima è sicuramente di Siracusa, e la seconda è di Famiglia Romana». Le sole due monete associate ad *Halaesa* da Paruta erano pertanto di errata attribuzione, il che è stato perpetuato nell'edizione di Avercampio, il quale «prese su di ciò un grande abbaglio». Segnalata e corretta la svista, Castelli aggiunge le nuove monete alesine, caratterizzate dalla legenda ΑΛΑΙΣΑΣ APX, in particolare i nummi con i tipi di Diana/mostro marino (fig. 5), mani che si stringono (fig. 6), Zeus/aquila (fig. 7) ed Apollo appoggiato alla lira (fig. 8). Riguardo alla prima moneta d'argento non si ha attualmente riscontro nella bibliografia recente, ma è interessante notare che essa figura anche nel *Siciliae populorum*⁴⁷.

Nella *Seconda aggiunta* (1771) Castelli menziona due nuove monete con i tipi di Atena/civetta (fig. 9)⁴⁸ e Diana/arco, faretra e cornucopia (fig. 10). Si consideri il primo nummo un caso significativo, poiché tale moneta, della quale Castelli viene a conoscenza attraverso un esemplare posseduto dal parigino monsignor Pellerin, non è presente nella *Storia di Alesa*, ma è stata inserita nel *Siciliae populorum*, confermando ancora la funzione delle *Aggiunte* come contributi propedeutici all'opera maggiore⁴⁹.

La *Terza aggiunta* (1772) consegna al lettore una prima moneta già menzionata nella *Storia* e nel primo opuscolo, ovvero quel nummo recante Apollo appoggiato alla lira (fig. 11). Questa volta è una variante del tipo, poiché Apollo appare «in figura di vecchio, e nell'altra parte sta in figura di giovane», mentre sul dritto della moneta della *Prima Aggiunta* è raffigurato come giovane. La controversa questione della raffigurazione di Apollo con aspetto giovanile o maturo, già trattata nella *Storia*, evidentemente ha destato non poco interesse nello studioso, il quale la ripropone nuovamente. La seconda moneta, posseduta da Castelli, reca i tipi di Apollo/cetra (fig. 12), mentre la terza presenta Diana (o Apollo)/arciere in ginocchio (fig. 13)⁵⁰, non presente nella *Storia*⁵¹. Il Torremuzza corregge

⁴⁷ CASTELLI 1770, p. 234: correzioni; pp. 252-256: aggiunte; p. 253, tav. I, n. VII: Diana/mostro marino; pp. 253-254, tav. I, n. VIII: mani che si stringono; pp. 254-255, tav. I, n. IX: Zeus/aquila; pp. 255-256, tav. I, n. X: Apollo appoggiato alla lira.

⁴⁸ *Halaesa Archonidea* Æ, 212-190 a.C. (o dopo il 214 a.C.): D/Testa di Atena a destra con elmo corinzio; contorno puntinato; R/Civetta stante a destra; ΑΛΑΙ-ΣΑΣ; contorno puntinato; CASTELLI 1771, pp. 226-228, tav. III, n. VI; CASTELLI 1781, p. 12, n. 6, tav. III, n. 6; TROPEA 1901, p. 150, n. 12 (10 g); HEAD 1911, p. 126: è interpretata come una colomba («dove»); FORRER 1975, I, pp. 256-257, n. 1234, tav. 47, n. 1234 (1.29 g; 11 mm); MINÌ 1979, p. 213, n. 34; CNS, I, p. 62, n. 12; CAMPANA 1996, p. 101, n. 28.

⁴⁹ CASTELLI 1771, pp. 226-229; pp. 226-228, tav. III, n. VI: Atena/civetta; p. 229, tav. III, n. VII: Diana/arco, faretra («turcasso»), cornucopia.

⁵⁰ *Halaesa Archonidea* Æ, 339-317 a.C.: D/Testa di Artemide (?) a sinistra; ΑΛΑΙΣΑΣ; R/Apollo (o Artemide?) in ginocchio a destra, che tende l'arco; APX (3.04 g; Ø 17 mm) (da *Numismatik Lanz München, Auktion 112, 25 novembre 2002, n. 46*).

Pellerin, il quale non aveva attribuito la moneta ad *Halaesa* di Sicilia, poiché non vi aveva letto la porzione finale della legenda APX. Attualmente si è pienamente concordi nel considerare questa emissione come alesina⁵².

Esaminando le due pagine alesine della *Quarta aggiunta* (1773), si può osservare come Castelli, dopo aver menzionato una moneta con Apollo/lira (fig. 14), tipo già ampiamente trattato nella *Storia* e segnalato nella *Prima Aggiunta*, non sia in grado di ascrivere alla medesima serie di Apollo/guerriero loricato due monete con uguale legenda (figg. 15-16), da lui considerate differenti emissioni. È un caso significativo, poiché consente di evidenziare il limite metodologico di Castelli nell'individuazione delle serie monetali, processo non sempre portato a termine in maniera completa. Più in particolare sul dritto della seconda moneta del guerriero loricato l'autore afferma di vedervi «sicuramente» il volto di Arconide, fondatore di *Halaesa*⁵³.

La *Quinta aggiunta* (1774) non contiene nuovi esemplari alesini, ma comprende in larga parte le emissioni di tiranni siciliani. Comunque è interessante accennare ad una critica rivolta da Castelli a Spanhemio, il quale, basandosi su «ragioni [...] troppo fievole, ed insussistenti», considerava erroneamente queste monete di tiranni emesse dopo la loro morte⁵⁴.

5.3 Le pagine del *Siciliae populorum* (figg. 17-19)

Brevemente si deve accennare alle pagine del *Siciliae populorum* (1781) (fig. 17), dedicate alla numismatica alesina, opera pubblicata ventotto anni dopo la *Storia di Alesa* (1753). Si tratta di una succinta sezione delle monete «*Alaesinorum*», corredata da due tavole illustrative (figg. 18-19). Il Torremuzza, dopo aver ricordato l'identificazione di *Halaesa* nel sito di «*Santa Maria delle Palate, infra Thusae Oppidum*», riprende nuovamente la sua forte ed ennesima critica nei confronti di Paruta ed Avercampio per la mancata pubblicazione delle monete alesine. La descrizione delle serie appare più stringata rispetto alle pagine della *Storia di Alesa*, forse per una semplice questione di spazio, senza discostarsi per capacità di sintesi dalle sezioni dedicate alle altre zecche, quali ad esempio *Alontion*, *Kalè Aketé*, *Tyndaris*, ecc.

⁵¹ *Halaesa Arconidea* Æ, 339-317 a.C.: D/Testa di Artemide (?) a sinistra, dietro una faretra; ΑΛΑΙΣΑΣ; R/Apollo (o Artemide?) in ginocchio a destra, che tende l'arco; APX; CASTELLI 1772, pp. 13-14, tav. V, fig. X; CASTELLI 1781, p. 12, n. 7, tav. III, n. 7; TROPEA 1901, p. 150, n. 13 (2 g); HEAD 1911, p. 126; FORRER 1975, I, pp. 256-257, n. 1233, tav. 47, n. 1233 (1.94 g; 14 mm); MINÌ 1979, p. 204, n. 2; CAMPANA 1996, p. 91, n. 12; CARROCCIO 2004, p. 226.

⁵² CASTELLI 1772, pp. 11-14; pp. 11-12, tav. V, fig. VIII: Apollo appoggiato alla lira; pp. 12-13, tav. V, fig. IX: Apollo/lira; pp. 13-14, tav. V, fig. X: Diana/arciere.

⁵³ CASTELLI 1773, pp. 9-10, tav. VII, fig. VIII: Apollo/lira; tav. VII, figg. IX-X: guerriero loricato. Per la seconda moneta con il presunto volto di Arconide si veda tav. VII, fig. 10. In realtà gli esemplari sono riconducibili ad unica serie di "guerriero loricato", il quale potrebbe anche rappresentare Arconide.

⁵⁴ CASTELLI 1774, pp. 4-5: critica a Spanhemio, *De usu et praestantia numismatum. Dissertationes*, Londini 1712.

Nella monografia *Siciliae populorum* è riportato un complesso di 26 monete⁵⁵, rispetto alle 23 menzionate nella *Storia di Alesia* (cfr. tabella). Sono state aggiunte nuove monete, segnatale ai nn. 1 (tav. XII), 6-7 (tav. XIII), rispettivamente con i tipi di animale marino, civetta e Apollo in ginocchio. Soltanto il nummo recante la civetta di ateniese memoria è riportato da Calciati e da Campana; quest'ultimo segnala anche la moneta con l'arciere inginocchiato (Artemide od Apollo?). Tali esemplari non comparivano nella *Storia*, ma erano presenti nella *Prima*, *Seconda* e *Terza Aggiunta*. Ormai la trattazione della numismatica alesina appariva allo studioso sufficientemente aggiornata, a tal punto che nell'*Auctarium primum* (1789) e nell'*Auctarium secundum* (1791)⁵⁶ non vi erano nuove monete di *Halaesa*. Sembra restare attualmente non testimoniato il tipo con animale marino femminile, già segnalato da Castelli nella prima *Aggiunta* del 1770.

Tabella: Le monete di *Halaesa Archonidea* pubblicate da G. L. Castelli.

Rovescio	<i>Storia</i> (1753)		<i>I Ag.</i> (1770)		<i>II Ag.</i> (1771)		<i>III Ag.</i> (1772)		<i>IV Ag.</i> (1773)		<i>Sic.</i> (1781)	
	n.	tav.	n.	tav.	n.	tav.	n.	tav.	n.	tav.	n.	tav.
mani	1	V	8	I							6	XII
cetra	2-8	V					9	V	8	VII	14-19	XII
colo.-arco	9	V			7	III					7-8	XII
Apo. sta.	10-14	V-VI	10	I			8	V			9-13	XII
guerr. lor.	15-18	VI							9-10	VII	1-5	XIII
aquila	19-23	VI	9	I							2-5	XII
an. mar.			7	I							1	XII
civetta					6	III					6	XIII
Apo. arc.							10	V			7	XIII
Tot. mon.	23		4		2		3		3		26	

5.4 Il Torremuzza a Tusa: *excursus* archeologico (fig. 20)

Castelli doveva certamente conoscere in maniera piuttosto approfondita il territorio nei pressi di S. Maria delle Palate, luogo occupato un tempo dall'antica *Halaesa*⁵⁷, essendo l'area un suo feudo. I terreni erano affidati per la coltivazione ai contadini, i quali potevano saltuariamente dissotterrare oggetti antichi con la loro vanga.

⁵⁵ CASTELLI 1781, pp. 11-13, tav. XII, nn. 1-19, tav. XIII, nn. 1-7.

⁵⁶ CASTELLI 1789; CASTELLI 1791.

⁵⁷ Il sito è stato indagato archeologicamente da Carettoni negli anni '50 del Novecento. A tal riguardo si vedano i seguenti contributi: CARETTONI 1959; CARETTONI 1961.

La percezione archeologica, da definirsi del tutto limitata e superficiale, ovvero derivata soltanto da primitive ricognizioni sul terreno e occasionali sterri, spingeva Castelli a ritenere assai scarse e quasi inesistenti le rovine alesine, «essendo tutto dall'aratro solcato quel vasto campo»; del resto durature attività agricole avevano compromesso lo stato dei resti archeologici. Pertanto nel capitolo VII della *Storia di Alesa*, intitolato «Delle fabbriche principali, ch'esistevano in Alesa», Castelli era costretto a dichiarare: «Talchè per rintracciare qualche cosa delle sue antiche magnificenze non trovando cogli occhi ove potermi appoggiare, mi è convenuto o dagli antichi Scrittori, o da d'alcuni de' suoi monumenti ritracciarne la notizia». In tali parole si può comprendere il metodo utilizzato dallo studioso, il quale ha dovuto necessariamente ricercare notizie sulle vestigia alesine soprattutto nelle opere del passato, tra le quali, tralasciando gli autori classici che descrivevano il «maraviglioso Fonte di Alesa», spiccava soprattutto il *De rebus Siculis* (1558) di T. Fazello, la cui *auctoritas* non è mai stata messa in discussione da Castelli. Il quadro archeologico, offerto da Fazello, era in parte derivato dalla lettura di un documento, all'epoca scoperto da pochissimo tempo, ovvero le celebri *Tabulae Halaesinae*, un esteso testo epigrafico in lingua greca, ricco di descrizioni di particelle di terreni, date in affitto (*klaroi*), a volte confinanti con alcune aree sacre cittadine⁵⁸.

Il Torremuzza insisteva sulla probabile esistenza del tempio di Apollo, affermando che «in Alesa sicuramente essere egli dovea il Nume Tutelare, e Protettore della Città». Pertanto a suo avviso risultavano significative le testimonianze numismatiche e le menzioni nelle *Tabulae Halaesinae*. Nonostante ciò si vedeva costretto ad affermare, non essendosi svolto nessuno scavo nel sito, che «non apparisce in oggi vestigio alcuno di questo Tempio di Apolline». L'area sacra della città è situata sulla sommità della collina, dove nel secolo scorso è stato rinvenuto il grande basamento di un tempio (m 40 x 15, strutture dell'ultima fase), ipoteticamente dedicato proprio a quella divinità protettrice di *Halaesa*. È costruito in fondazione con l'impiego di grossi blocchi squadrati di arenaria locale, posti su filari orizzontali e coesi tramite l'uso di calce bianca. Nei livelli superiori del basamento si riscontra una più semplice tecnica a secco. Il locale della presunta cella è pavimentato a mosaico. Nei materiali rinvenuti si assommano diverse statue frammentarie di divinità, tra le quali Atena e Artemide⁵⁹.

Le altre vestigia alesine, citate da Castelli attraverso le notizie fazelliane, corrispondono ad alcune presunte costruzioni, quali gli edifici sacri del *Meilichieion* e dell'*Adranieion*, i bagni e l'Erario, «una fabbrica fatta per esservi posto il pubblico denaro». Di essi non v'è attualmente alcuna traccia

⁵⁸ FAZELLO 1558, deca I, liber IX, cap. IV, pp. 199-200; FAZELLO 1574, p. 284; CASTELLI 1753, pp. 94-117 (p. 94: distruzioni ad opera dell'aratro e citazione del metodo di ricerca). Per le *Tabulae Halaesinae*: CAVEDONI 1862, pp. 214-215; BERNABÒ BREA 1975, p. 22; CALDERONE 1998; PRESTIANNI GIALLOMBARDO 2003; CUSUMANO 2007.

⁵⁹ CASTELLI 1753, pp. 94-98 (p. 97: Apollo «Nume Tutelare» di Tusa); CAVEDONI 1862, pp. 213-214; CARETTONI 1952, p. 160; CARETTONI 1956, p. 168; CARETTONI 1957, p. 322; CARETTONI - TUSA 1958, p. 202; CARETTONI 1961, pp. 266, 313-318, fig. 54 (pianta del tempio); BERNABÒ BREA 1975, pp. 21-22; COARELLI - TORELLI 2000, p. 395.

archeologica. Castelli ha ricordato, sempre citando le sue fonti, la presenza di alcune torri, pertinenti al sistema difensivo di *Halaesa*, ampiamente documentato dagli scavi, effettuati a metà degli anni '50 del Novecento. Di grande interesse è la recente scoperta ad *Halaesa* di un acquedotto, «certamente lo stesso segnalato da Tommaso Fazello», come affermato da A. Burgio, il quale ha condotto ricognizioni e prospezioni archeologiche nel territorio alesino. Si deve a tal riguardo notare quanto Castelli affermava degli acquedotti, i quali «mostrano anche in oggi di se memorabili vestigia», facendo supporre una diretta autopsia dell'autore presso tali evidenze⁶⁰.

È bene almeno accennare agli interessi del Torremuzza per la statuaria di *Halaesa*. Quattro sculture, ritrovate nei terreni dell'antica città, sono state illustrate e descritte nel capitolo V della *Storia*, intitolato «Rapporto di alcuni antichi monumenti trovati nelle rovine di Alesa», aggiungendosi alla statua di pretore romano (fig. 20), già pubblicata dal Torremuzza nella monografia *Dissertazione sopra una statua scoperta nelle rovine dell'Antica Città d'Alesa in Sicilia* (1749). Si tratta di un articolato saggio su questa scultura, ugualmente ricco di ampie riflessioni storiche ed antiquarie sulla storia di *Halaesa*; è un'operetta senza dubbio notevole, considerato che Castelli aveva soltanto 22 anni, quando la scrisse e la lesse ai soci dell'Accademia del Buon Gusto⁶¹.

Per esaurire al meglio il quadro complessivo dell'antiquaria alesina, il Torremuzza non ha potuto esimersi dal descrivere le epigrafi rinvenute nel sito, illustrandone ampiamente i contenuti all'interno del capitolo X della *Storia d'Alesa*. Anche queste pagine costituiscono il frutto di una ricerca approfondita, operata da Castelli prima del 1753. Vi sono interessantissimi tracce di tale studio epigrafico all'interno di una lettera, inviata da Castelli a L. A. Muratori (22 agosto 1748). Il giovane e coltissimo studioso palermitano segnalava molto umilmente un errore rilevante nell'opera *Novus thesaurus veterum inscriptionum* (1739-1742) di Muratori, il quale aveva attribuito due iscrizioni a *Thermae Himeraeae* e non ad *Halaesa*, derivando questa errata informazione «ex Gualterio». In particolare un'epigrafe con la formula ALESINORVM si palesava agli occhi di Castelli come indubbiamente alesina, dopo aver effettuato orgogliosamente («io son testimonia di veduta») una vera e propria autopsia sul campo, visionando l'iscrizione murata in una chiesa nei pressi del sito. In questo caso il Torremuzza ha realmente verificato la fonte bibliografica⁶².

⁶⁰ CASTELLI 1753, pp. 88-93, cap. VI: «Del meraviglioso Fonte di Alesa»; pp. 98-99: *Meilichieion*; pp. 99-101: *Adranieion*; pp. 101-104: bagni; p. 104: acquedotti; p. 105: torri. Per le mura di *Halaesa*: GRIFFO 1940, pp. 124-126; CARETTONI 1952, p. 160; CARETTONI 1957, pp. 319-322, 324; CARETTONI - TUSA 1958, p. 202; CARETTONI 1959, pp. 293-349; COARELLI - TORELLI 2000, pp. 394-395. Per gli edifici sacri menzionati nelle *Tabulae Halaesinae*: PRESTIANNI GIALLOMBARDO 2003. Per la recente scoperta dell'acquedotto: BURGIO 2007, p. 63, fig. 5.

⁶¹ CASTELLI 1749; CASTELLI 1753, pp. 106-117, cap. VIII: «Rapporto di alcuni antichi monumenti trovati nelle rovine di Alesa» (tav. I, p. 106: Saturno nudo; tavv. II-III, p. 111: Triottolema, 2 statue; tav. IV, p. 114: pretore romano).

⁶² CASTELLI 1749, pp. XX-XXI: la proficua rilettura delle epigrafi alesine convinse il giovanissimo Castelli dell'esistenza ad *Halaesa* di un *municipium* romano; CASTELLI 1753, pp. 142-168, cap. X: «Delle antiche Iscrizioni trovate tra le rovine di Alesa»; MASTELLONI 1998a, pp. 170, 174 (lettera a L. A. Muratori).

6. Conclusioni

La rilettura degli scritti numismatici e soprattutto della *Storia di Alesa*, maggiormente incentrata sul capitolo IX dedicato alle monete alesine, denota da parte di Castelli un'approfondita conoscenza della monetazione dell'antica Tusa, campo di studi del quale il dotto palermitano si può indubbiamente considerare il fondatore indiscusso, non essendo l'argomento stato trattato correttamente dai numismatici a lui precedenti. Proprio da queste pagine della *Storia* emergono non soltanto i metodi prettamente numismatici di Castelli, ma in generale l'approccio concreto con tutta la scienza antichistica, la quale l'autore poté approfondire nelle opere più mature.

Tuttavia si avvertono alcuni limiti, dettati soprattutto dalla quasi completa mancanza di datazioni per gli esemplari, tranne per la moneta con il tipo delle mani che si stringono, genericamente ascritta all'età romana. È risaputo quanto sia ancora oggi complesso datare le serie monetali siciliane d'età romana, spesso non inquadrabili in ristretti intervalli cronologici, ma più ampiamente riconducibili alla lunga fase repubblicana. Castelli non ha distinto le monete alesine della *Symmachia* e del periodo romano, anche se a volte allude al possibile significato di alleanza politica e alle contromarche di alcuni tipi monetali.

I limiti del metodo antiquario di Castelli si deducono dalle modalità descrittive delle monete, esaminate soprattutto per i significati religiosi, simbolici e a volte storici, ma mai per l'aspetto pondometrico e raramente per quello stilistico, elementi oggi spesso utilizzati per la datazione di alcune serie siciliane. Tuttavia spicca positivamente lo sforzo di operare confronti iconografici, citando esemplari numismatici di altre zecche, manufatti archeologici da poco rinvenuti (la tessera con iscrizione greca) o in alternativa menzionati dalle fonti antiche (la statua di *Hierapolis*).

L'enormità e la complessità della materia trattata, chiaramente evidente nell'opera *Siciliae Populorum*, dedicata a tutta la numismatica siciliana, è stata ben gestita da Castelli, il quale ha scelto la divisione per zecche, ordinate in ordine alfabetico e corredate dalle tavole illustrative. Anche se non tutte le attribuzioni delle monete siano da reputarsi corrette e l'individuazione delle serie monetali non sia stata condotta interamente a termine, secondo quanto segnalato in questo contributo, l'obiettivo dello studioso di ordinare le varie monetazioni siciliane, superando il seicentesco Paruta per l'aggiunta di un apparato di commento critico (seppur con i limiti già menzionati) alle riproduzioni grafiche delle monete, si può ritenere tutto sommato riuscito, soprattutto per l'epoca in cui è stato portato a termine.

La ricerca antiquaria di Castelli nell'antica *Halaesa*, sito verosimilmente assai frequentato dall'autore, essendovi i feudi di sua proprietà, appare a volte fortunata, come è testimoniato dal tesoretto monetale da lui acquistato in gioventù, o più spesso limitata, di certo palesemente ostacolata dalla mancanza di evidenze archeologiche affioranti dal terreno. Lo stesso autore si vede costretto a

dover attingere notizie dall'illustre Fazello, anche se non sempre pare verificarne la veridicità o più probabilmente non può più rintracciare quei resti, dei quali il suo predecessore conosceva l'esistenza, essendo per vari accidenti scomparsi. Al contrario a volte la verifica dei dati conoscitivi è attuata tramite vere e proprie autopsie, come nel caso dell'analisi *in situ* dell'epigrafe alesina citata da Muratori.

L'analisi appena conclusa ha messo in luce la grande complessità e poliedricità di interessi del Torremuzza, caratteristiche determinate da diversi fattori, quali il costante aggiornamento autodidattico, la conoscenza di un elevato numero di monete, la ricerca sul campo e la capacità di applicare un tipo di approccio antichistico ad ampio raggio. Tali procedimenti, intrapresi e attuati in modo costante, magari rallentati dagli scarsi mezzi dell'epoca ed a volte limitati da alcuni errori, hanno comunque creato un sostrato di peculiarità interdisciplinari così valide, da porre il Torremuzza quasi agli stessi livelli di un ricercatore antichista alquanto moderno e professionale.

Castelli, ben apprezzato anche dai suoi successori, tra i quali spicca soprattutto Eckhel, deve essere considerato indubbiamente il fondatore degli studi inerenti l'archeologia e la numismatica di *Halaesa Archonidea*. Pertanto dalla presente disamina emerge un giudizio positivo dell'attività antiquaria del Torremuzza, confermata dalla valutazione critica dei suoi scritti, costantemente da lui aggiornati a seguito di proficue ricerche. Il patrimonio di conoscenze, lasciato da G. L. Castelli nel corso della sua lunga attività di studioso, è stato rivalutato in maniera non antistorica, tentando di seguire le istanze della disciplina antiquaria settecentesca, della quale il nobile siciliano fu a ragione uno dei massimi esponenti in ambiente siciliano.

Antonino Crisà
nino.crisa@email.it

Abbreviazioni bibliografiche

AA.VV. 1939

AA.VV. 1939, *Dizionario dei siciliani illustri*, Palermo 1939.

ARSLAN 1976

E. A. Arslan, *La moneta della Sicilia antica. Catalogo delle Civiche Raccolte Numismatiche di Milano*, Milano 1976.

BERNABÒ BREA 1975

L. Bernabò Brea, *Che cosa conosciamo dei centri indigeni della Sicilia che hanno coniato monete prima dell'età di Timoleonte*, in *Le emissioni dei centri siculi fino all'epoca di Timoleonte e i loro rapporti con la monetazione delle colonie greche di Sicilia*, Atti del IV Convegno del Centro Internazionale di Studi Numismatici (Napoli, 1973), Roma 1975, pp. 3-52, tavv. I-II.

BMC SICILY

R.S. Poole, *A Catalogue of the Greek Coins in the British Museum. Sicily*, London 1876.

BURGIO 2007

A. Burgio, *Il territorio di Alesa: prime considerazioni sul popolamento di età repubblicana e alto imperiale*, in C. Miccichè - S. Modeo - L. Santagati (a cura di), *La Sicilia romana tra Repubblica e Alto Impero*, Atti del Convegno di studi (Caltanissetta, 2006), Caltanissetta 2007, pp. 58-71, figg. 1-8.

CALCIATI 1995

R. Calciati, *Una collezione di monete in bronzo della Sicilia antica (I aggiornamento critico al CNS)* (Koinon, II), Milano 1995.

CALDERONE 1998

S. Calderone, *Le Tabulae Halaesinae: alcuni problemi*, in A.M. Prestianni Giallombardo (a cura di), *Colloquio alesino*, Atti del Colloquio (S. Maria delle Palate - Tusa, 1995), Catania 1998, pp. 21-40.

CAMPANA 1996

A. Campana, *Corpus Antiquae Italiae, II. Sicilia: Alaisa Archonidea (343 a.C.-7 d.C.)*, "Panorama Numismatico" 13, 102-103 (1996), pp. 81-111.

CARETTONI 1952

G. Carettoni, *Alaisa Archonidea*, "Fasti Archaeologici" 7 (1952), p. 160, n. 1948, fig. 50.

CARETTONI 1956

G. Carettoni, *Alaisa Archonidea*, "Fasti Archaeologici" 11 (1956), p. 168, n. 2613.

CARETTONI 1957

G. Carettoni, *Scavi di Alesa Archonidea*, "Bollettino d'Arte" 42, 3-4 (1957), pp. 319-325.

CARETTONI 1959

G. Carettoni, *Tusa (Messina). Scavi di Halaesa (prima relazione)*, "Notizie degli Scavi" (1959), pp. 293-349.

CARETTONI 1961

G. Carettoni, *Tusa (Messina). Scavi di Halaesa (seconda relazione)*, "Notizie degli Scavi" (1961), pp. 266-321.

CARETTONI - TUSA 1958

G. Carettoni - V. Tusa, *Alesa*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica Classica e Orientale*, I, Roma 1958, pp. 201-202.

CARROCCIO 2004

B. Carroccio, *Dal basileus Agatocle a Roma: le monetazioni siciliane d'età ellenistica*, Messina 2004.

CASTELLI 1749

G.L. Castelli, *Dissertazione sopra una statua scoperta nelle rovine dell'Antica Città d'Alesa in Sicilia, recitata nell'Accademia del buon gusto da Gabriele Lancillotto Castello, Principe di Torremuzza, Marchese della Motta, e di Capizzì, Conte di Gagliano ec. Socio colombario di Firenze*, Palermo 1749.

CASTELLI 1753

G.L. Castelli, *Storia di Alesa, antica città di Sicilia. Col rapporto de' suoi più insigni Monumenti, Statue, Medaglie, Iscrizioni, ecc. Raccolta da Selinunte Dragonteo, pastore arcade e socio commissario di Firenze*, Palermo 1753.

CASTELLI 1764

G.L. Castelli, *Idea di un tesoro che contenga una Generale Raccolta di tutte le Antichità di Sicilia, proposta da Gabriele Lancillotto Castello, principe di Torremuzza, palermitano, a' letterati siciliani amanti delle antiche Memorie della Patria*, "Opuscoli di Autori Siciliani" 8 (1764), pp. 183-197.

CASTELLI 1770

G.L. Castelli, *Alla Sicilia numismatica di Filippo Paruta pubblicata da Sigeberto Avercampio. Correzioni ed aggiunte di Gabriele Lancillotto Castello Principe di Torremuzza palermitano*, "Opuscoli di Autori Siciliani" 11 (1770), pp. 202-286, tavv. I-II.

CASTELLI 1771

G.L. Castelli, *Seconda aggiunta di medaglie alla Sicilia numismatica di Filippo Paruta pubblicata da Sigeberto Avercampio di Gabriele Lancillotto Castello Principe di Torremuzza Palermitano*, "Opuscoli di Autori Siciliani" 12 (1771), pp. 215-272, tavv. III-IV.

CASTELLI 1772

G.L. Castelli, *Terza aggiunta di medaglie alla Sicilia numismatica di Filippo Paruta pubblicata da Sigeberto Avercampio di Gabriele Lancillotto Castello Principe di Torremuzza Palermitano*, "Opuscoli di Autori Siciliani" 13 (1772), pp. 3-56, tavv. V-VI.

CASTELLI 1773

G.L. Castelli, *Quarta aggiunta di medaglie alla Sicilia numismatica di Filippo Paruta pubblicata da Sigeberto Avercampio di Gabriele Lancillotto Castello Principe di Torremuzza Palermitano*, "Opuscoli di Autori Siciliani" 14 (1773), pp. 3-50, tavv. VII-VIII.

CASTELLI 1774

G.L. Castelli, *Quinta aggiunta di medaglie alla Sicilia numismatica di Filippo Paruta pubblicata da Sigeberto Avercampio di Gabriele Lancillotto Castello Principe di Torremuzza Palermitano*, "Opuscoli di Autori Siciliani" 15 (1774), pp. 3-42, tavv. IX-X.

CASTELLI 1775

G.L. Castelli, *Memorie delle zecche del Regno di Sicilia, e delle monete in esse coniate in varj tempi di Gabriele Lancillotto Castello Principe di Torremuzza*, "Opuscoli di Autori Siciliani" 16 (1775), pp. 263-392.

CASTELLI 1781

G.L. Castelli, *Siciliae populorum et urbium regum quoque et tyrannorum veteres nummi saracenorum epocham antecedentes*, Panormi 1781.

CASTELLI 1789

G.L. Castelli, *Ad Siciliae populorum et urbium regum quoque et tyrannorum veteres nummi saracenorum epocham antecedentes auctarium primum*, Panormi 1789.

CASTELLI 1791

G.L. Castelli, *Ad Siciliae populorum et urbium regum quoque et tyrannorum veteres nummi saracenorum epocham antecedentes auctarium secundum*, Panormi 1791.

CAVEDONI 1862

C. Cavedoni, *Moneta latina di Alesa della Sicilia*, "Bullettino dell' Instituto di Corrispondenza Archeologica" (1862), pp. 213-215.

CIL

Corpus Inscriptionum Latinarum.

CIRAMI 1959

G. Cirami, *La monetazione greca della Sicilia antica*, Bologna 1959.

CNS

R. Calciati, *Corpus Nummorum Siculorum: la monetazione di bronzo*, Mortara 1983.

COARELLI - TORELLI 2000

F. Coarelli - M. Torelli, *Guide Archeologiche: Sicilia*, Bari 2000.

CRISÀ 2006

A. Crisà, *Tyndaris: storia, studi numismatici e iconografia monetale dei Dioscuri*, "Cronaca Numismatica" 18, 186 (2006), pp. 36-46.

CRISÀ 2007

A. Crisà, *Lettera su alcune monete di Tindari*, "Cronaca Numismatica" 19, 201 (2007), pp. 66-68.

CRISÀ 2008

A. Crisà, *La monetazione di Tindari romana con segni di valore e legende in lingua latina*, "Rivista Italiana di Numismatica" 109 (2008), pp. 235-268, tavv. I-II.

CRISÀ 2009

A. Crisà, *Lettera di Antonino Restivo Navarro al barone Enrico Pirajno di Mandralisca con due repertori numismatici*, "Rivista Italiana di Numismatica" 110 (2009) (in corso di stampa).

CUSUMANO 2007

N. Cusumano, *Culti nelle Tabulae Halaesinae: continuità e interculturalità*, in C. Micciché - S. Modeo - L. Santagati (a cura di), *La Sicilia romana tra Repubblica e Alto Impero*, Atti del Convegno di studi (Caltanissetta, 2006), Caltanissetta 2007, pp. 72-90.

DI GIOVANNI 1878a

V. Di Giovanni, *Lettere archeologiche a Gabriele Lancillotto Castelli, Principe di Torremuzza*, "Nuove Effemeridi Siciliane" 7 (1878), pp. 274-301.

DI GIOVANNI 1878b

V. Di Giovanni, *Lettere archeologiche a Gabriele Lancillotto Castelli, Principe di Torremuzza*, "Nuove Effemeridi Siciliane" 8 (1878), pp. 14-32.

DUHN 1876

F.V. Duhn, *Zur Münzkunde von Tyndaris*, "Zeitschrift für Numismatik" 3 (1876), pp. 27-39.

ECKHEL 1792

J. Eckhel, *Doctrina numorum veterum. Pars I. Volumen I*, Vindobonae 1792.

FABRETTI - ROSSI - LANZONE 1883

A. Fabretti - F. Rossi - R.V. Lanzone, *Regio Museo di Torino. Monete greche*, Torino 1883.

FAZELLO 1558

T. Fazello, *De rebus Siculis decades duae, nunc primum in lucem editae*, Panormi 1588.

FAZELLO 1574

T. Fazello, *Le due decche dell'Historia di Sicilia, tradotte dal latino in lingua Toscana dal P. Remigio Fiorentino*, Venezia 1574.

FERRARA 1814

F. Ferrara, *Memoria sopra l'antica distrutta città di Tindari in Sicilia*, Palermo 1814.

FINLEY 1979

M.I. Finley, *Storia della Sicilia antica*, Roma 1979.

FORRER 1975

L. Forrer, *The Weber Collection*, New York 1975.

FRACCIA 1889

G. Fraccia, *Antiche monete siciliane, pubblicate pel primo dal cav. Giovanni Fraccia*, Roma 1889.

GABRICI 1927

E. Gabrici, *La monetazione del bronzo nella Sicilia antica*, Palermo 1927.

GOETHE 1816-1817

W. Goethe, *Viaggio in Italia*, Milano 1997.

GRIFFO 1940

P. Griffo, *Tusa (Messina) - Ricognizione archeologica nell'area dell'antica Halaesa*, "Notizie degli Scavi" (1940), pp. 123-128.

GROSE 1979

S.W. Grose, *Catalogue of the M^c Clean Collection of Greek Coins*, Chicago 1979.

HEAD 1911

B.V. Head, *Historia numorum*, Oxford 1911.

HUELSEN 1893

C. Huelsen, *Alaisa*, in *Paulys Realencyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft*, I 1, Stuttgart 1893, col. 1274.

MACALUSO 1973

R. Macaluso, *Storia degli studi di numismatica antica in Sicilia*, "Sicilia Archeologica" 6, 23 (1973), pp. 25-30.

MASTELLONI 1998a

M.A. Mastelloni, *Gabriele Lancillotto Castelli e Giglio principe di Torremuzza*, in E. Iachello (a cura di), *I Borbone in Sicilia (1734-1860)*, Catania 1998, pp. 170-176.

MASTELLONI 1998b

M.A. Mastelloni, *La collezione numismatica*, in M.A. Mastelloni - F. Piazza - U. Spigo (a cura di), *Enrico Pirajno di Mandralisca. Umanità, scienza e cultura in una grande collezione siciliana*, Palermo 1998, pp. 57-94.

MASTELLONI 2005

M.A. Mastelloni, *Le monete*, in U. Spigo (a cura di), *Tindari. L'area archeologica e l'Antiquarium*, Milazzo 2005, pp. 25-27.

MINÌ 1979

A. Mini, *Monete di bronzo della Sicilia antica*, Palermo 1979.

MIRA 1875-1881

G.M. Mira, *Bibliografia siciliana ovvero gran dizionario bibliografico*, Palermo 1875-1881.

MUSCOLINO 2007

F. Muscolino, *I ragguardevoli antichi monumenti di Taormina. Carteggio di Ignazio Cartella con Domenico Schiavo, Gabriele Lancillotto Castelli di Torremuzza e Salvatore Maria Di Blasi (1747-1797)*, "Mediterranea. Ricerche storiche" 4, 11 (2007), pp. 581-616.

ORTOLANI DI BORDONARO 1940

G. Ortolani Di Bordonaro, *G. L. Castelli di Torremuzza e gli studi d'antiquaria siciliana nel sec. XVIII*, "Archivio Storico per la Sicilia" 7, 1 (1940), pp. 223-250.

PACE 1935

B. Pace, *Arte e Civiltà della Sicilia Antica*, Milano 1935.

PAGNANO 2001

G. Pagnano, *Le Antichità del Regno di Sicilia. 1779. I piani di Biscari e Torremuzza per la Regia Custodia*, Siracusa-Palermo 2001.

PARRA 2008

M.C. Parra, *L'arte greca in Italia meridionale, tra scoperte, riscoperte, ricezione*, in S. Settis (a cura di), *La forza del bello. L'arte greca conquista l'Italia*, catalogo della mostra (Mantova 2008), Milano 2008, pp. 79-91.

PRESTIANNI GIALLOMBARDO 2003

A.M. Prestianni Giallombardo, *Divinità e culti in Halaesa Archonidea. Tra identità etnica ed interazione culturale*, in A. Corretti (a cura di), *IV Giornate Internazionali sull'Area Elima*, Atti delle Giornate Internazionali di Studio (Erice, 2000), III, Pisa 2003, pp. 1059-1103, tavv. CLXXVII-CLXXXIII.

PUGLIESE CARRATELLI 1993

G. Pugliese Carratelli (a cura di), *Arslantepe, Hierapolis, Iasos, Kyme. Scavi archeologici italiani in Turchia*, Venezia 1993.

RIZZO 1939

G. E. Rizzo, *Studi archeologici su le monete greche de la Sicilia*, in *Studi d'archeologia e d'arte, editi dalla Società Paolo Orsi*, I, Milano 1939, pp. 3-46.

RPC I

A. Burnett - M. Amandry - P.P. Ripolles, *Roman Provincial Coinage. I. From the death of Caesar to the death of Vitellius (44 BC-AD 69)*, London-Paris 1992.

RPC s. I

A. Burnett - M. Amandry - P.P. Ripolles, *Roman Provincial Coinage. Supplement I*, London-Paris 1998.

SCIBONA 1971

G. Scibona, *Epigraphica Halaesina I (Schede 1970)*, "Kokalos" 17 (1971), pp. 3-20, tavv. I-V.

SESTINI 1818

D. Sestini, *Lettere e dissertazioni numismatiche*, 5, Firenze 1818.

SNG ANS 1975

Sylloge Nummorum Graecorum: The Collection of the American Numismatic Society, New York 1975.

SNG CREMONA 2006

Sylloge Nummorum Graecorum. Italia. Cremona, Museo Civico "Ala Ponzone", Cremona 2006.

SNG DANISH 1942

Sylloge Nummorum Graecorum. The Royal Collection of Coins and Medals, Danish National Museum, 5. Sicily, Copenhagen 1942.

SNG EVELPIDIS 1970

Sylloge Nummorum Graecorum. Grece. Collection Rena H. Evelpidis, Athenes, London 1970.

SNG LLOYD 1934

Sylloge Nummorum Graecorum. Grece. The Lloyd Collection. Parts III-IV, London 1934.

SNG MORCOM 1995

Sylloge Nummorum Graecorum. X. The John Morcom Collection of Western Greek Bronze Coins, Oxford 1995.

SNG MÜNCHEN 1977-1980

Sylloge Nummorum Graecorum. Deutschland. Staatliche Münzsammlung München, V-VI Sikelia, Berlin 1977-1980.

SNG SWEDEN II 1976

Sylloge Nummorum Graecorum. Sweden II, The Collection of the Royal Coin Cabinet National Museum of Monetary History Stockholm, Stockholm 1976.

TROPEA 1901

G. Tropea, *Numismatica siceliota del Museo Mandralisca in Cefalù (Palermo), classificata e descritta*, "Archivio Storico Messinese" 1, 3-4 (1901), pp. 146-176.

VISMARA 1996a

N. Vismara, *La donazione Athos Moretti di monete dell'Italia antica, della Magna Grecia e della Sicilia antica del Gabinetto numismatico di Locarno* (Koinon, V), Locarno 1996.

VISMARA 1996b

N. Vismara, *Il lascito numismatico Carlo Rossi del gabinetto numismatico di Locarno I. Monete greche, puniche e provinciali romane* (Koinon, VI), Milano 1996.

Illustrazioni

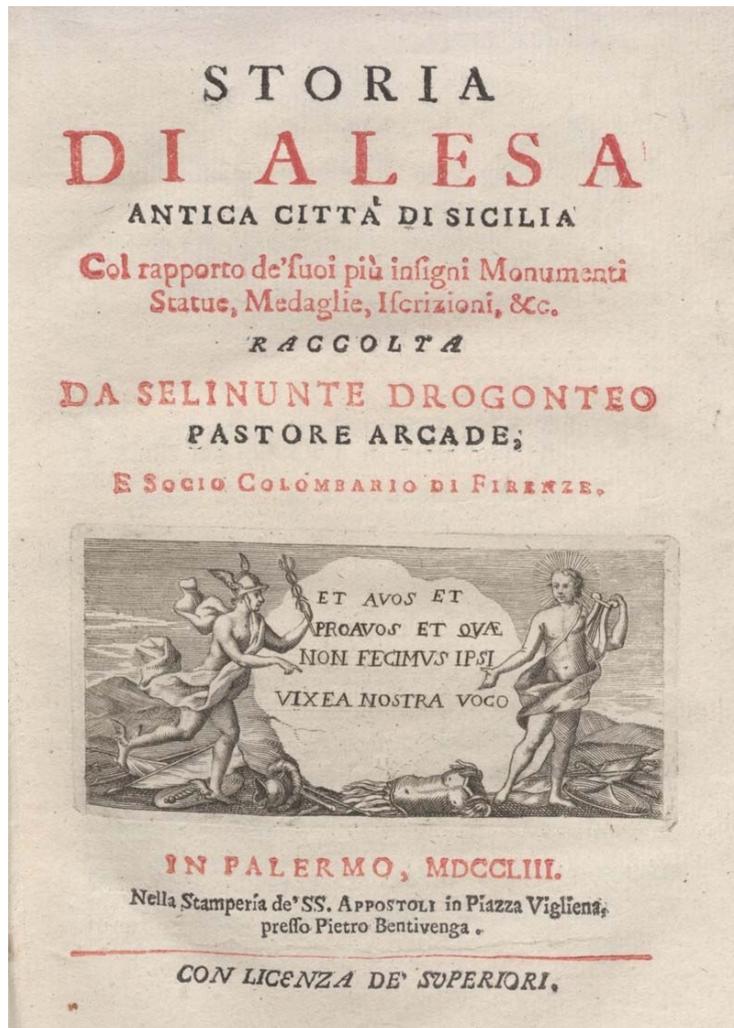


Fig. 1. Frontespizio della *Storia di Alesa* (1753) (da CASTELLI 1753).



Fig. 2. Tavola V della *Storia di Alesa* (da CASTELLI 1753, p. 119, tav. V).

Fig. 3. Tavola VI della *Storia di Alesa* (da CASTELLI 1753, p. 119, tav. VI).

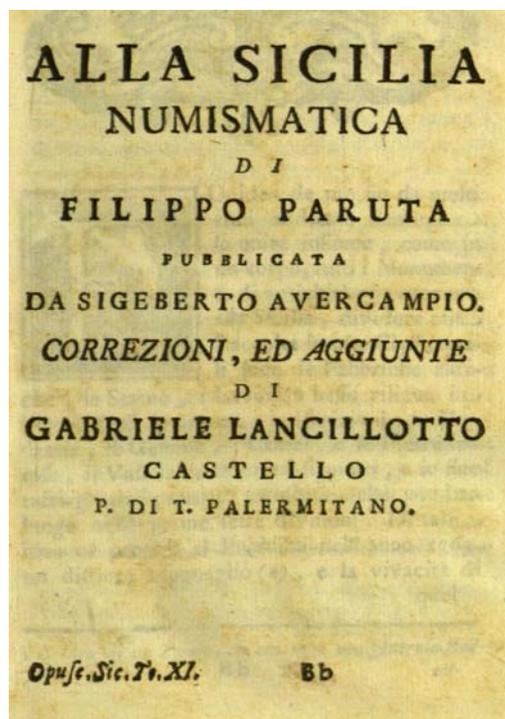


Fig. 4. Frontespizio dell'opera *Alla Sicilia numismatica di Filippo Paruta* (1770) (da CASTELLI 1770).



Fig. 5. *Halaesa Archonidea* (?), moneta "Diana/mostro marino" (da CASTELLI 1770, tav. I, fig. VII).



Fig. 6. *Halaesa Archonidea*, moneta "mani che si stringono" (da CASTELLI 1770, tav. I, fig. VIII).

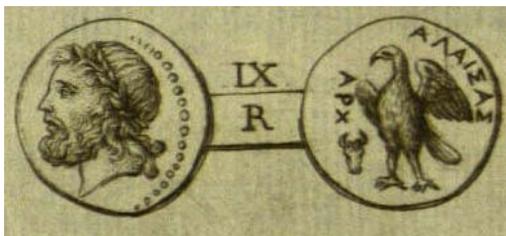


Fig. 7. *Halaesa Archonidea*, moneta "Zeus/aquila" (da CASTELLI 1770, tav. I, fig. IX).

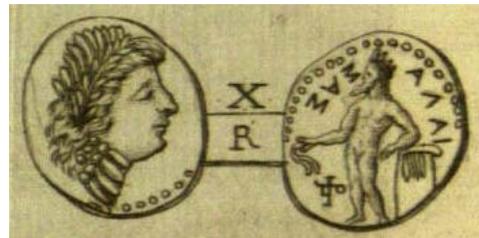


Fig. 8. *Halaesa Archonidea*, moneta "Apollo appoggiato alla lira" (da CASTELLI 1770, tav. I, fig. X).



Fig. 9. *Halaesa Archonidea*, moneta "Atena/civetta" (da CASTELLI 1771, tav. III, fig. VI).



Fig. 10. *Halaesa Archonidea*, moneta "colonna e arco" (da CASTELLI 1771, tav. III, fig. VII).



Fig. 11. *Halaesa Archonidea*, moneta "Apollo appoggiato alla lira" (da CASTELLI 1772, tav. V, fig. VIII).



Fig. 12. *Halaesa Archonidea*, moneta "cetra" (da CASTELLI 1772, tav. V, fig. IX).



Fig. 13. *Halaesa Archonidea*, moneta "arciere in ginocchio" (da CASTELLI 1772, tav. V, fig. X).



Fig. 14. *Halaesa Archonidea*, moneta "cetra" (da CASTELLI 1773, tav. VII, fig. VIII).



Fig. 15. *Halaesa Archonidea*, moneta "guerriero loricato" (da CASTELLI 1773, tav. VII, fig. IX).



Fig. 16. *Halaesa Archonidea*, moneta "Archonides" (?) (da CASTELLI 1773, tav. VII, fig. X).



Fig. 17. Frontespizio dell'opera *Siciliae populorum* (1781) (da CASTELLI 1781).

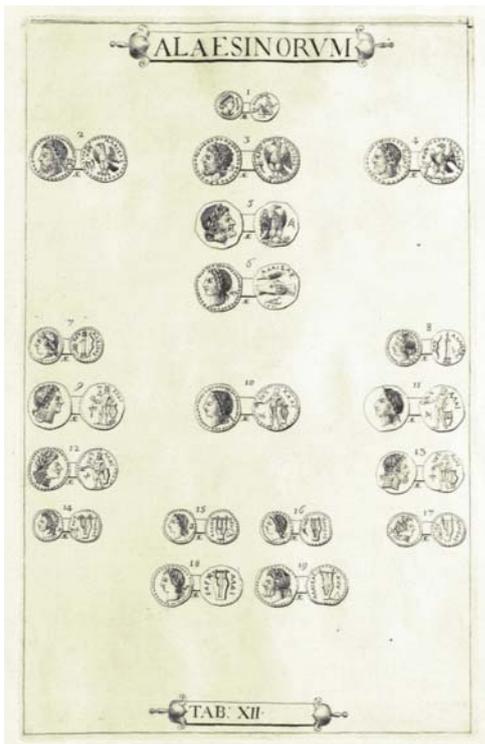


Fig. 18. Tavola XII "Alaesinorum" del *Siciliae populorum* (da CASTELLI 1781, tav. XII).

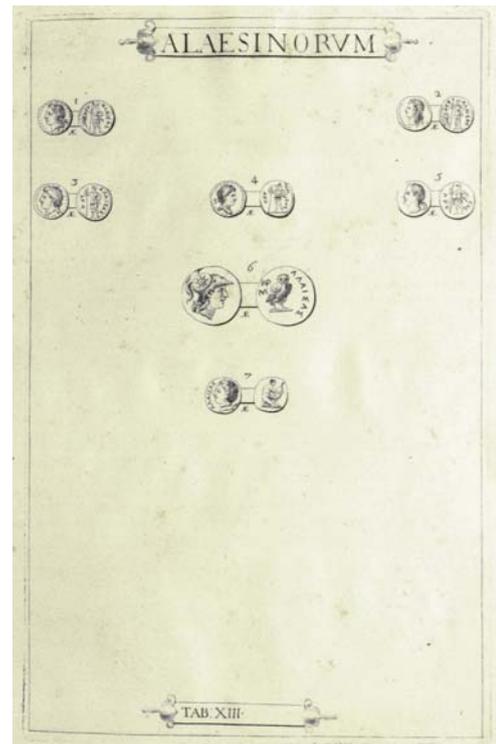


Fig. 19. Tavola XIII "Alaesinorum" del *Siciliae populorum* (da CASTELLI 1781, tav. XIII).

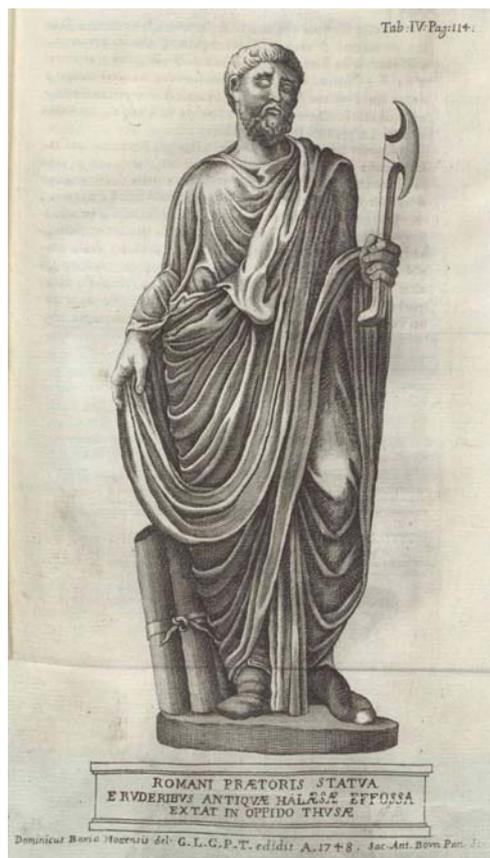


Fig. 20. Statua di pretore romano, rinvenuta ad *Halaesa* (da CASTELLI 1753, p. 114, tav. IV).